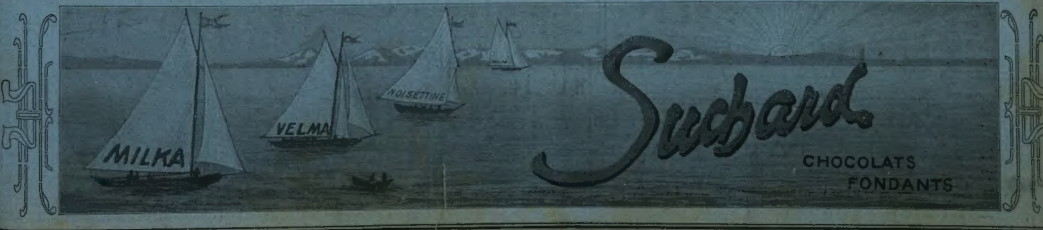
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



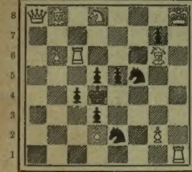
SOMMARIO: **Dirigibili e idroplani alle grandi manovre di terra e di mare** (2 inc.). — **Il matrimonio dell'ex Re Manuel** (3 inc.). — **La sottomissione di capi arabi in Cirenaica.** — **Dopo le feste di Certaldo al Boccaccio** (testo di **Giulio Caprin**, con incisione). — **Cutigliano e le stazioni scolastiche estive** (testo di **Scipio Sighele**, con 8 inc.). — **Il Congresso della Dante Alighieri a Pallanza** (testo di **Renzo Boccardi**, con 4 inc.). — **Le manovre navali nelle acque della Sardegna.** — **I ginnasti cattolici in Vaticano.** — **I grandiosi lavori per il nuovo assetto ferroviario e la nuova stazione di Milano** (6 inc.). — **La nuova strada alpina alla Sighignola sopra Lanzo d'Intelvi** (4 inc.). — **Sem Benelli a Levanto** (testo di **Gualtiero Castellini**, con incisione). — **Violazione di domicilio**, novella di **Giuseppe Fanciulli.** — † **Vives y Tuto.** — Corriere, di *Spectator*. Noterelle. Necrologio.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9,50 (Est., Fr. 48 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1)

SCACCHI

Problema N. 2067
del sig. Giorgio Guidelli di Laveno.

NERO. (8 pezzi).



BIANCO. (10 pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Problema N. 2068 del sig. Giorgio Guidelli.
BIANCO: R c1. D d1. A d5. P a6. c2. c3. (6).
NERO: R c5. (1).
Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **tre** mosse.

Problema N. 2069
del dott. H. von Gottschall di Görlitz.
BIANCO: R a3. D f3. T d8. A f8. C g8. P h6. (6).
NERO: R f7. T f4. A f5. P d4. e6. g6. (6).
Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **tre** mosse.

Soluzione dei Problemi:

N. 2052. (PALKOSKA). 1 T g8-g6 ecc.
N. 2053. (RIETWELD). 1 C d4-c2 ecc.
N. 2054. (ELKHAN). 1 C c5-d3 ecc.
N. 2055. (MORAES). 1 D f5-f8 ecc.
N. 2056. (EVANS).
1 D a8, R g7; 2 D h8 ecc.
1 ...., R g5; 2 D a1 ecc
1 ...., R×C; 2 A d8+ ecc.
1 ...., R×e6; 2 D d5+ ecc.
N. 2057. (BORGATTI).
1 C g5, qualunque; 2 C e4 ecc.
N. 2058. (DAWSON).
1 T f5, R d6; 2 T f6+ ecc.
1 ...., c4-c3; 2 A c6 ecc.

Solutori: Sigg. Elianto, Verona; Maria Spini, Milano; Gaetano Crestana Marchesini, Schio; Pericle Fabroni, Sacile; Pietro Corio, Milano; Alfiere Nero, Roma; Eligio Favari, Como; Simplex, Pavia; Massimiliano Pulzer, Fiume; E. degli Scacchi, Palermo; Ettore della Torre, Bologna; Bettino Capra, Torino; Temistocle Farina, Ravenna; Bonus Socius, Venezia.

I signori F. Abbadessa, G. Cancelliere, N. Lo Valvo, cav. N. Davi De Cordova, rag. V. Noto di Palermo col primo settembre iniziarono la pubblicazione dell'*Eco degli scacchi*, rivista mensile, assicurandosi la collaborazione di Alapin, Kreycik, Corrias, Palkoska White e altri valenti scacchisti. Per abbonarsi, inviare L. 5, al cav. N. Davi De Cordova, vicolo Colluzio, 49, Palermo.

L'avvenire dirà se non sarebbe stato miglior partito il raccogliere le energie e le attività degli scacchisti italiani intorno alla ottima rivista che già da tre anni il Rosselli Del Turco pubblica a Firenze. Tuttavia noi inviamo al nuovo periodico i nostri augurii più sinceri e cordiali, certi che esso sarà un forte coefficiente di diffusione del nobile giuoco in Italia.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana*, in Milano, Via Lanzone, 18.

Sciarada.
ILLAZIONE LEGULEIA.

Sorse de la difesa l'avvocato
e disse: O de la Corte alto Consesso,
negar non posso inver che l'imputato
non abbia il turpe crimine commesso.
E come lo potrei, se del reato
egli s'è reso complice confesso?
però se gli *un* son *un* è indubitato
che varian d'*altra* e genere di spesso.
Onde a rigor di logica imparziale,
la colpa che s'addossa al mio cliente
a nulla si rifà ne la *totale*.
Uccise, e ben? l'infermità di mente
che gli guidò lo stil, forse non vale
a dichiararlo subito innocente?

Luisa Tutagembro.

Intarsio.
LA CREAZIONE.

* * * * * * * * *

L'Onnipotente alloraquando irato
Il diluvio sul mondo scatenò,
A punizion del perfido peccato
Che le leggi del cielo profanò
Noè, dal gran pericolo scampato,
Con travi la *seconda* fabbricò
E, colla sua famiglia radunato,
Pur l'uomo giusto in quella egli salvò.
Primo che in sè diede quel *tutto* genere
Origine di vita in ogni verso
E della specie il seme fecondò;
Nacquer gli augelli, i fior, le piante; sorsero
I mari e i monti, e alfine l'universo
Lo splendor della luce immortalò.

Carlo Galeno Costi.

Anagramma.

Chi dunque mai se non l'Ente superno
fuor dal gran •••• a vita il mondo trasse
e de le stagioni al ritmo alterno
volse la terra in giro a torno a l'asse
e governò degli astri il moto eterno
e l'impeto arginò de l'acquee masse?
Ahi che un sofo di ciò non persuaso:
" Il tutto — sclama — è opera del •••• "

Luisa Tutagembro.

Spiegazione dei Giuochi del N. 36:

INCASTRO:
POCA-LITI — POLITICA.
ANAGRAMMA:
ORGOGLIO — RIGOGOLO.
ANAGRAMMA:
CANARI — ARCANI — ARNICA — CARNIA — CARINA.
SCIARADA:
ORO-SCOPO.

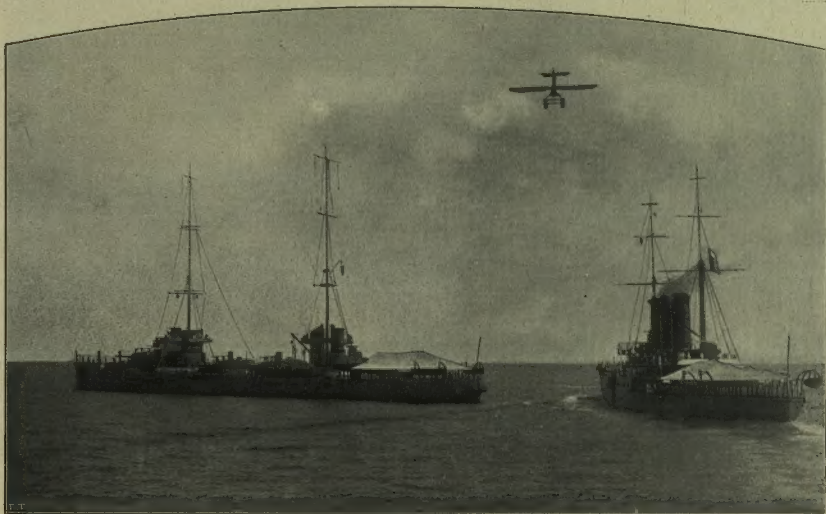
☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi a CORDELIA, *Via Mario Pagano, 65.*

☞ Le **Caricature** di *Biagio* si trovano in quarta pagina della coperta.

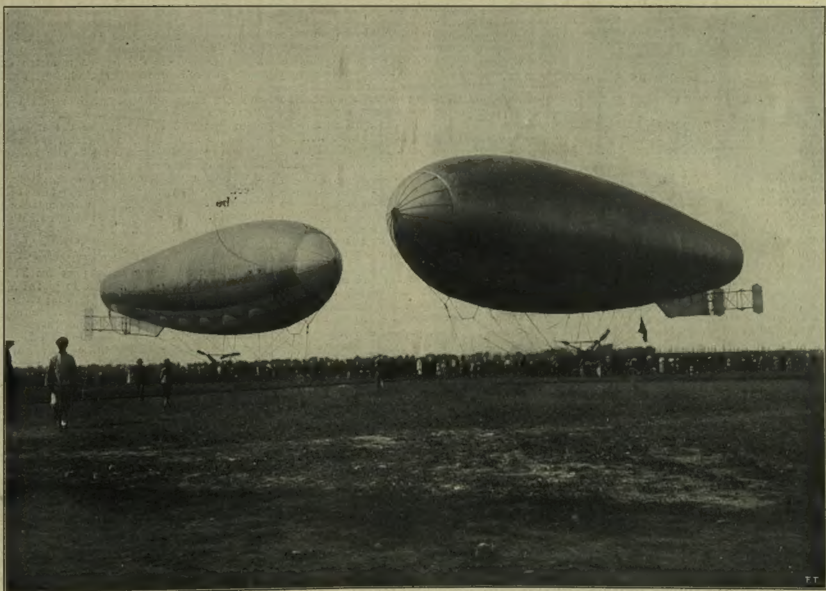
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XL. - N. 37. - 14 Settembre 1913. Centesimi 75 il Numero (Estero, 1 fr.).

DIRIGIBILI E IDROPLANI ALLE GRANDI MANOVRE DI TERRA E DI MARE.



Un idroplano si libra sopra le corazzate nel golfo degli Aranci (fot. del tenente di vascello G. Genta).



I dirigibili gemelli P4 da Campalto e P5 da Verona si incontrarono a Ferrara, per portare il saluto al M2 da poco arrivato in quel cantiere (fot. del tenente A. Vitale).

IL MATRIMONIO DELL'EX-RE MANUEL A SIGMARINGEN.



La cerimonia religiosa. - Il cardinale Neto benedice gli sposi. Daily Mirror.

CORRIERE.

Le dimostrazioni anticlericali di Roma e i decreti di Trieste. Le trattative per Adrianopoli. Re Costantino e le disillusioni francesi. Grandi manovre e dirigibili. La catastrofe dello Zeppellin. Il centenario di Boccaccio. L'italianità e le insegne degli alberghi. «Parsifal» alla Scala con intermezzo a tavola.

Decisamente il luogotenente di Trieste, principe di Hohenlohe, emanando quei suoi famosi, disgraziati decreti contro gl'impiegati municipali non austriaci, non s'immaginava di arrivare così lontano, come è arrivato. Figurarsi che tutto il chiasso accaduto domenica passata a Roma fra i giovani ginnasti da una parte e gli anticlericali dall'altra risale a quei decreti! Sicuro! L'*Osservatore Romano* li approvò e li difese. Nel frattempo arrivarono a Roma le squadre ginnastiche cattoliche e fra esse, naturalmente, le austriache. In mezzo a queste emergeva la squadra dei ginnasti viennesi. Cosa ci hanno a fare dei giovani ginnasti cattolici coi decreti del principe di Hohenlohe? Nulla, direte voi. Ma questo semplicismo non è conforme alla sensibilità complessa dei partiti politici e delle masse popolari che li seguono. Sono ginnasti austriaci, vengono a Roma per andare a sfilare davanti al papa. Dunque, sono del partito ostile agl'italiani, bisogna fischiarli. Il programma di fischiare è, d'altronde, un programma sempre seducente per chi si trova in una qualsiasi opposizione. Filippo Turati lo adottò, sono più di venti anni, per fischiare Crispi. Ora subisce egli i fischi di coloro che crebbero, si può dire, alla sua scuola. *Hodie mihi, cras tibi!* Insomma c'è sempre per qualcuno un momento in cui fischiare è bello, fischiare è eroico. I seguaci di Giordano Bruno a Roma non si lasciano mai sfuggire l'occasione per una buona fischiata. E quale occasione più bella della sfilata, con gonfaloni e bandiere, dei ginnasti cattolici dell'Austria e d'altri siti?... Costoro faranno una dimostrazione vaticanesca?!... Perchè non contrapporne una anti-papale?... A questo punto è intervenuta la questura col suo divieto per gli uni e per gli altri, ma — purtroppo! — il più delle volte, i divieti della questura non sono che uno stimolante generale. La questura di Roma ha fatte — come spesso fanno le questure — le cose a mezzo. Ha proibito lo sfoggio delle bandiere dei tamburi e delle fanfare, ma non ha impedito, forse, non ha potuto impedire la sfilata. Il quartiere generale dei ginnasti cattolici era a San Giovanni in Laterano. Per andare al Vaticano la sfilata attraverso Roma, per un due chilometri almeno, da sud ad ovest, era inevitabile; ed era anche naturale che lungo questo percorso si affollassero non solo i soliti curiosi, ma pur anche coloro che volevano fare la contro-dimostrazione. Così è accaduto precisamente ciò che la questura di Roma desiderava non accadesse. Tanto valeva lasciare svolgersi il corteo come avvenne anni sono, e stare a vedere vigilando. A proibire senza riuscire ad impedire non c'è costrutto. Fatto sta che ginnasti e non ginnasti, papisti e non papisti si sono in più luoghi e ripetutamente accapigliati. Non picchiano sodo soltanto i giordanobrunisti, a quanto pare; e la ginnastica messa a servizio della fede, riesce a forme piuttosto violente, e tutt'altro che evangeliche. Vi è stato baccano, proteste, arresti, tutta una coda di dimostrazioni — in Vaticano, nel cortile di San Damaso, davanti al buon pontefice, benedicente anche le bandiere tricolori, dimostrazioni papiste, persino con grida di «viva il papa-re!...» — nelle piazze e nelle vie di Roma dimostrazioni nazionaliste con grida di «abbasso il papa» ed anche «abbasso l'Austria!» A Roma, per queste cose, non solo c'è sempre il sentimento patriottico pronto e vibrante, ma c'è anche un grosso pubblico sempre disponibile; e così le dimostrazioni hanno durato parecchie sere, e si ripetono ad ogni giungere di pellegrinaggi cattolici.... onde in Vaticano ora finiranno col persuadersi che quei famosi decreti anti-triestini del principe di Hohenlohe non meritavano tante lodi!...

Intanto, grazie a quei decreti, l'idillio diplomatico austro-italiano è non poco guastato; una visita del nostro ministro degli esteri, marchese Di San Giuliano, al ministro degli esteri austriaco, conte Berchtold, che era stata annunziata, è rinviata *sine die;* ma chi deve più specialmente dolersi di tutto questo è l'Austria, che dal trambusto balcanico non è uscita rafforzata, si è trovata da ultimo in disaccordo anche con l'altro alleato, Guglielmo — che prossimamente andrà a Vienna a parlare chiaro, com'egli fa, col vecchio Imperatore. Per ciò, tenersi fida l'Italia avrebbe dovuto avere molta importanza per l'Austria. Ringrazii delle nubi attuali il principe di Hohenlohe!...

*

Per la conclusione della pace fra Bulgari e Turchi sono radunati da otto giorni a Costantinopoli i rispettivi delegati. Il punto controverso non è Adrianopoli — come si potrebbe credere. I bulgari sono rassegnati a lasciare alla Turchia Adrianopoli ed anche Kir Kilisse. Le trattative turco-bulgare vanno al di là della materia da trattare; vanno — figurarsi — fino a voler sapere che cosa accadrebbe il giorno in cui la Bulgaria rompesse in guerra forse contro la Serbia, e, senza forse, contro la Grecia!... I bulgari non ne fanno mistero. Essi dicono aperto che coi Serbi non si può andare d'accordo, e coi Greci sarà sempre un odio mortale. Monastir ai serbi e Cavalla ai greci sono due fatti intollerabili per i Bulgari. Essi ora trattano la pace con la Turchia non preoccupati della zona più o meno estesa che la Turchia vorrà conservarsi in Tracia, ma preoccupati dell'atteggiamento che la Turchia prenderebbe il giorno in cui la Bulgaria — che va cercando pel mondo un settecento milioni almeno per ristorare le sue finanze esauste — rompesse

IL MATRIMONIO DELL'EX RE MANUEL A SIGMARINGEN



Gli sposi lasciano il Castello per la cerimonia religiosa.



La Regina Amelia e il Principe Guglielmo di Hohenzollern. (Daily Mirror).



Il Principe di Galles col Duca di Coburgo Gotha.

in guerra contro la Grecia per rifarsi delle umiliazioni ora patite e riprendere Cavalla!... I Turchi, nei cui piani è — a quanto pare — di tenersi amica la Grecia, tergiversano di fronte alle aspirazioni della Bulgaria, mirante così lontano; e la Grecia minaccia sul mare, dove i Turchi sono tutt'altro che forti. Ma è curiosa questa situazione: trattative di pace.... in previsione di un'altra guerra non lontana. La psiche bulgara risalta in tutto questo tal quale è; e si capiscono popolazioni, come quella di Gumulgina, che invocano i turchi per avversione ai bulgari!...

Frattanto la Grecia sale ad aspirazioni di grande Potenza: re Costantino XIII è a Berlino, ed al banchetto offertogli dal *Kaiser* ha pronunziato un brindisi apologetico per la tattica militare tedesca seguita dai greci — ha detto il re — e riuscita vittoriosa.

Quale nuova disillusione per la Francia, che mandò già istruttori militari in Grecia, e che durante tutta l'attuale campagna diplomatica ha teneramente *dorlotée* la Grecia fino a mostrarsi per essa dispettosa più del bisogno contro l'Italia. Ora re Costantino è gratificato di amare parole dalla stampa francese, la quale credeva di essersi assicurato contro l'Italia, nell'Egeo, sulla soglia del Mediterraneo, un alleato ad ogni costo, ed oggi si accorge di avere servito alla politica di un re che si ricorda, di preferenza, di essere cognato del *Kaiser!*

*

Mentre sul Mediterraneo la nostra squadra, alla presenza del Re, svolge esercitazioni perfette, nella Valle Padana, auspice il conte di Torino, si spiegano grandi manovre di cavalleria quali da un pezzo non si vedevano in Italia. Concorre a queste un elemento nuovo — l'elemento aereo. Aeroplani e dirigibili — due attraversarono appunto ieri il cielo di Milano, il P4 e il P5 — prendono parte attiva a queste esercitazioni, e portano il contributo di una forza nuova che scuopre le mosse di chi opera in terra e ne sconvolge i piani. L'elemento aereo rappresenta una vera rivoluzione nella tattica di guerra. Bisogna ora fare i conti con le sorprese dall'alto. Vi sono anche, purtroppo, le sorprese tragiche. Il dirigibile tedesco L1, lo Zeppelin della marina germanica, una delle più possenti *super-dreadnoughts* dell'aria, di stazione da qualche giorno ad Amburgo, ha naufragato ieri sera, improvvisamente, sul mare, sotto una pioggia torrenziale. Sedici, delle ventidue persone che ne formavano l'equipaggio, sono rimaste miseramente annegate; ed un milione di marchi è andato perduto. Era questo il primo dirigibile della marina tedesca. Gli Zeppelin hanno registrate numerose catastrofi — ma sono molto numerosi. La Germania si è organizzata quetamente una flotta di dirigibili formidabile. Le navi e gli augelli del cielo crescono dovunque. Si applaudono i successi; ma i successi, come sempre accade, non sono così impressionantemente registrati come le disgrazie. Ecco perchè le disgrazie hanno maggiore ripercussione nello spirito pubblico. Ad Amberieu, in Francia, è rimasto ucciso, appena ieri, un ardito aviatore diciannovenne, che volava benissimo da un anno. Presso Londra, viceversa, un altro aviatore, di nome Kent, è rimasto salvo per vero miracolo. Egli compiva il primo volo di prova con un nuovo biplano per conto del Ministero della guerra. Era salito a un'altezza di 700 metri quando d'un tratto il motore si arrestò. Kent parve perdere per un momento la padronanza della macchina. L'aereoplano fu visto capovolgersi successivamente quattro volte. Un disastro pareva inevitabile. Ma, miracolosamente, dopo essersi raddrizzato per quattro volte, l'aereoplano scivolò lungo il terreno senza alcun danno. Kent, illeso, balzò dal seggiolino e alla gente accorsa d'ogni parte a congratularsi con lui dichiarava: «Giuro che non volerò mai più».

Uomo di poca fede!... Pégoud, l'animoso Pégoud, è là a testimoniare che gli aereoplani che continuano a volare capovolgendosi sono i più sicuri!...

*

Che magnifica festa italica la commemorazione del sesto centenario del Boccaccio a Certaldo!... Ne parla più oltre in un suo gustoso articolo Caprin.

Vincenzo Morello *(Rastignac)* ha pronunziata una delle sue più smaglianti commemorazioni. La meravigliosa prosa del Boccaccio ha avuto in lui un acuto ed arguto apologista. E la più eletta intellettualità italiana era presente: Ferdinando Martini e Isidoro del Lungo, Angiolo Orvieto ed Orazio Bacci, Guido Mazzoni e Tomaso Casini, ed altri ancora. Poi da lontano Gabriele D'Annunzio, intervenuto con questo telegramma:

«Verrò col desiderio verso il bel colle di gloria dove in questa sacra festa dello spirito il popolo di Certaldo sembra incoronare del suo più nobile ulivo la novissima immagine della nostra Italia vittoriosa».

E poichè Boccaccio nacque, veramente a caso, a Parigi, dove trovavasi allora sua madre, e venne a Certaldo infante, così erano a Certaldo ieri l'altro anche i rappresentanti del governo e delle lettere di Francia, ai quali — al Deville precisamente — Morello al banchetto ricordò graziosamente come da secoli Francia e Italia siansi scambiati i loro grandi uomini: se Boccaccio nacque a Parigi, Mirabeau e Napoleone nacquero italiani. E l'Italia ebbe sempre fra' suoi scrittori, da ser Brunetto Latini a Gabriele D'Annunzio, chi scrisse bellamente opere degne anche in francese. Poi vi furono delle rivelazioni a Certaldo. Il gran corteo quattrocentesco, che fu una resurrezione bellissima. Ma, prima di esso, don Alessandro Pieratti, il prevosto di Certaldo — di quel clero campagnuolo toscano vivamente geloso delle tradizioni, della lingua e del sentimento patriottico — rivelò che le vere ossa di Boccaccio non possono essere quelle custodite lontano da Certaldo; le vere ossa sono lì, nella cassetta chiusa, suggellata, da lui scoperta tredici anni addietro nel provvedere a restauri della chiesa di San Jacopo, deturpata nel 1600. La cassetta misteriosa egli la trovò nel demolire un'orchestra, in un sepolcreto distinto da tutti gli altri e contrassegnato dall'arme dei Boccaccio. Queste — si fisse in mente don Pieratti — sono le vere ossa dell'autore del *Decamerone*, e le tenne lì suggellate fino a sabato scorso, che potè aprire la cassetta venerata, mostrandole ad Isidoro Del Lungo, a Pio Raina, all'Orvieto, ad altri egregi, rimasti commossi e pensosi.... Saranno quelle le vere ossa del primo commentatore di Dante e del grande amico di Petrarca?... Fortunatamente la fama imperitura di lui non dipenderà da questa cerziorazione. Siano quelle od altre le ossa di messer Giovanni — o non ve ne siano affatto di autentiche e riconosciute — la gloria di questo gran padre della nostra lingua non muta. E a celebrarla, in Certaldo, era anche il chiaro commentatore delle opere latine di lui — Attilio Hortis di Trieste, la cui presenza e le cui parole furono motivo ad una dimostrazione di italianità così densa di contenuto e di espressione in quel luogo e in quest'ora!...

*

E a proposito di italianità e di lingua nostra, lasciatemi dar posto alla lettera che uno dei tanti miei assidui mi ha scritta sulla questione dei nomi stranieri in Italia, dibattuta al Congresso della Dante Alighieri e da me accennata nell'ultimo *Corriere:*

Caro *Spectator*

«Hai ragione, meravigliandoti che in un'assemblea così letteraria come quella della Dante Allighieri, oratori di primissimo ordine se la siano presa così calda ancora contro le iscrizioni in lingua straniera degli alberghi. La cosa è più curiosa se si rifletta che quei medesimi brillanti oratori avrebbero potuto cominciare le loro critiche ripassando la relazione della direzione generale, che, in due colonne, ha condensate tante citazioni in francese!... Ma cosa hanno da fare gli Albergatori? I loro Alberghi sono aperti principalmente per gli stranieri d'ogni diversa lingua; e le indicazioni che essi offrono a costoro non possono offerirle che nelle tre lingue che gli stranieri più generalmente parlano e comprendono: francese, inglese, tedesco.

«E i nostri letterati, quelli che battagliano così bene e così degnamente per l'italianità, e dei più brillanti e più noti, volendo scegliersi un pseudonimo non hanno forse messo in onore e *Tartarin*, e *Rastignac*, e *Bergeret*, e *Tournebroche;* ed anche le graziose scrittrici non si sono chiamate, una, per esempio, *Haydée*, ed un'altra *Térésah* con tanto di *acca* in fine?!... E tutta questa elettissima gente scrive per gli italiani.

«Gli Albergatori, specialmente nelle grandi località, nei luoghi di soggiorno estivo, nelle stazioni climatiche o balneari, non hanno forse tutta una clientela straniera, la maggioranza della quale non ha famigliarità con l'italiano e non si può obbligarla ad averla?...

«Ci mancherebbe proprio anche una legge proibitiva, che imponesse il testo dei cartelli degli alberghi!... Come se di leggi proibitive — che poi nessuno in pratica osserva, a cominciare da quella sugli schiamazzi notturni — non ve ne fossero abbastanza in Italia, per sentire il bisogno di farne un'altra!...

«L'Italia è paese di libertà nella vita civile, di tolleranza; entra ora in applicazione il Liceo-Ginnasio moderno, con le lingue francese, inglese e tedesca. Perchè non proibire anche questo, distruggendo la buona fama italiana, conosciuta generalmente per il nostro amabile *laisser faire, laisser aller?...* E poi, abbiamo fatta una bella figura a volere voltare in italiano certi titoli. Quando a Roma *Select Hôtel* fu mutato in *Albergo eletto* rise anche la lupa capitolina. E come fare di *Palace Hôtel*, Albergo Palazzo; e di *Hôtel Confortable*, Albergo confortabile, e di *Hôtel Meublé*, Albergo ammobiliato?... O se è un Albergo, per albergare, dovrà ben essere ammobigliato, mentre l'interpretazione del francese *Meublé* è ben tutt'altra!... La francese è la lingua degli albergatori in tutto il mondo. C'è buon senso a voler bandire la crociata contro di essa?

«L'Italia è il paese unico in Europa — dopo la Svizzera — dove esiste da secoli e prospera e vi sono apposite società nazionali per farla prosperare — l'industria del forestiere. L'ha anche la Svizzera, ma in una o due stagioni sole dell'anno, e la Svizzera cerca, per quanto può, di sviarla da noi; mentre l'Italia l'ha ben di più, tutto l'anno, e per ragioni climatiche e per ragioni estetiche, dalle regioni alpine alle rive di Sorrento ed alla spiaggia di Siracusa. L'industria degli alberghi prospera da noi per questo, ed è elemento di educazione, ed è anche notevole fattore economico, al quale concorre con fiducia il capitale straniero. C'è dunque da scaldarsi in questa guerra alle insegne dei magazzini e degli alberghi, in un paese di così grande disinvoltura come il nostro, dove inoltre è quotidiano l'imbarbarimento della lingua corrente, e dove tante e tante parole prendiamo ogni giorno dal francese ed anche dall'inglese?...

«Si può dunque invocare seriamente una legge proibitiva? Lasciamo ai tedeschi di mettere ad ogni angolo di via un *verboten*. Ed uomini di senso elevato, di bell'ingegno e di larga cultura come Corradini, come De Frenzi, come Castellini, proseguano, ma più altamente, con più elevati obbiettivi la loro campagna per l'italianità, e non si perdano a parere dei Don Chisciotte che combattono contro le insegne degli alberghi, come quello di Cervantes combatteva contro i mulini a vento!...

«Poi, mentre si fa la guerra contro le indicazioni degli alberghi, ecco, accolto con grandi onori e festeggiato con forme ufficiali il congresso degli *Esperantisti* — gl'ingenui deformatori della lingua nostra e di tutte le lingue!... Se trionfasse il *tutmonda esperanta*, quale strazio non solo per l'italianità, ma per il più semplice buon senso! Sarebbe il trionfo di un «volgare» di nuovo genere, contro il quale bisognerebbe invocare la risurrezione di un nuovo Dante!...

«Salviamo la nostra lingua, nella serena tolleranza di quelle che le sono degne emule; e nella lotta per l'italianità miriamo sempre più alto!...»

*

Così il mio «assiduo» ed io non so dargli torto. Sarebbe lo stesso che, per uno di quei tanti dirizzoni che prendono anche le cause buone, si rimproverasse di lesa italianità il magnifico cartellone della Scala — la cui stagione comincia il 1.° ottobre — perchè ci annunzia che le rappresentazioni del *Parsifaal* di Wagner cominceranno nelle ore del pomeriggio, verranno sospese dalle 19 alle 21, per dare agio al pubblico di andarsene a pranzo, ed alle 21 comincerà la seconda parte della rappresentazione. Così si è sempre fatto a Bayreuth, vivo Wagner, e presente il Fuchs, che viene a dirigerne la messa in scena a Milano; e così si farà qui da noi. Niente di più originale ed attraente che un eccellente spettacolo teatrale, inframmezzato da un pranzo che non ne sia indegno. In omaggio all'italianità si dovrebbe forse andare a teatro alle sette e mezza per uscirne alle due del mattino?... L'orario di Bayreuth sarà magari tedesco, ma è più pratico e, senza dubbio, riuscirà più divertente!...

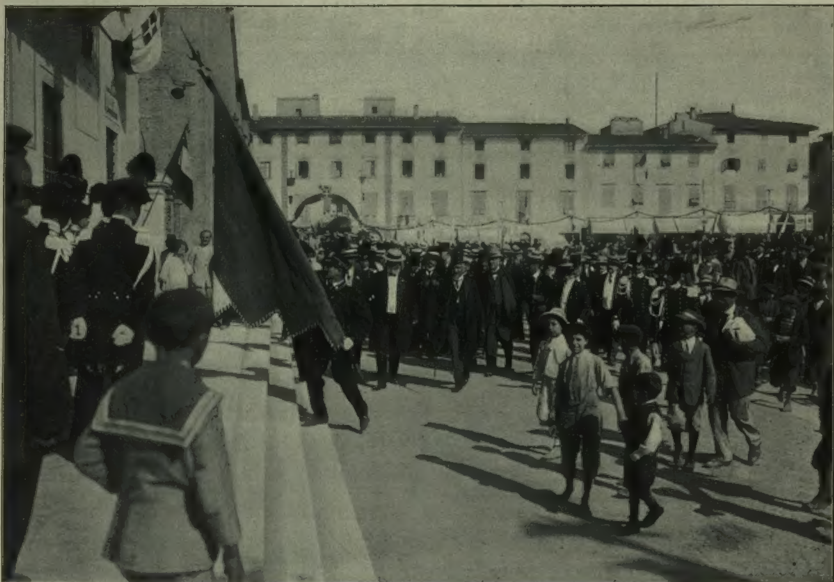
10 settembre. *Spectator.*

DAL FACETO AL SERIO *è il titolo della conversazione di* **Ferdinando Martini** *che pubblicheremo nel prossimo numero. Pure nel prossimo numero pubblicheremo una commedia di* **Sabatino Lopez** *intitolata* PESCA GROSSA.

LE MANOVRE NAVALI NELLE ACQUE DELLA SARDEGNA.

(Fotografia del Ten. di Vascello G. Genta della R. Nave « Roma »).

A bordo della corazzata « Roma » durante la rivista navale passata dal Re.



Il corteo si reca alla casa di Boccaccio per la commemorazione fatta da Vincenzo Morello.
A destra il sindaco di Certaldo, nel centro l'on Vicini, a sinistra Ferdinando Martini (Argus).

DOPO LE FESTE DI CERTALDO AL BOCCACCIO.

Del Boccaccio e di altri. La mamma francese del Certaldese. La scoperta delle ossa: quanti cranii? La evocazione dello spirito. Il *Decameron* e la discrezione.

Certaldo, 9 settembre 1913.

Il triduo boccaccesco è conchiuso. Le ultime notabilità di fuorivia hanno ripreso il treno del ritorno, quelle del luogo sono ritornate a vita privata. Anche molti dei cavalli che hanno figurato — figurare non è identico a far figura — al corteggio storico sono ritornati a vita privata, come chi dicesse al barroccio o al bindolo quotidiano. Certaldo, non ostante qualche festone pendulo attraverso le strade, non ostante qualche stemma di cartone non ancora riposto, mi riappare quale la ho vista tante volte che non ci son venuto per i parentali del suo Boccaccio. Perdonate al mio spirito antitetico se proprio quelle volte lo spirito del Boccaccio mi è parso di sentirlo più vicino. Non è colpa di nessuno; ma si sa che quando c'è folla anche gli spiriti si sperdono facilmente.

Simpatiche feste del resto. Il Boccaccio, che non era spirito difficile, non può che esserne soddisfatto. Feste varie, popolari e aristocratiche, buone per le intelligenze colte e per quelle altre; evocazione non solo dei meriti grandi del caro novellatore ma anche di quelli di altri grandi uomini e di altre nobilissime cose: la società dantesca per la bocca eloquente di Isidoro Del Lungo vi ha rievocato Dante; gli amici dei monumenti si sono raccolti per dire che piazza delle Erbe a Verona non deve esser toccata e per propagare la loro opera di difesa estetica sempre più energica; uno degli amici della borgata fiorentina ha invocata la formazione di nuove borgate anche oltre confine — politico ma non artistico — nella Venezia Giulia e in Dalmazia; il rettore, Adolfo Orvieto, tra le altre belle proposte, ha fatto quella, che accanto agli amici dei monumenti si adunino presto anche le amiche dei monumenti. E tutti — monumenti compresi — gli hanno dato ragione.

Qualcuno dei soliti incontentabili — possibile che la mala genía non fosse rappresentata dove erano rappresentate tante nobili istituzioni? — ha forse mormorato in cuor suo che tutte queste belle cose avevano però il torto di distrarre un po' le attenzioni dal primo festeggiato. Il torto lo aveva la mala genía. Perchè non si può dubitare che anche di queste piccole diversioni il Boccaccio non si è doluto per nulla. Fosse stato il Petrarca, grand'uomo ma orgogliosetto ed esclusivo! Il Boccaccio no: scrittore di temperamento eccezionale, capace di goder degli onori tributati ad altri più ancora che dei suoi. Come deve esser contento nel suo Elisio di sapere che, tra otto anni, l'edizione critica della *Divina Commedia* sarà probabilmente finita, che l' Italia nuova è gelosa dei suoi vecchi monumenti come lui era geloso e orgoglioso dei vecchi monumenti romani, che in genere l'Italia è diventata una nazione capace di farsi rispettare oltre che amare.

Patriæ Certaldum.... ma nossignori, la patria del maestro di tutti i novellatori è tutta l' Italia. Tutta l' Italia si sente certaldese in occasione di queste feste parentali. L' Italia e un pochino anche la Francia. Il Governo di Francia e la città di Parigi erano naturalmente rappresentati: il Boccaccio non poteva indovinare la Triplice e le rivalità mediterranee. Se le sapesse, forse in cuor suo — un cuore quasi apolitico, ci insegnano gli eruditi — ne sarebbe un po' afflitto. Alla sua mamma francese, abbandonata dal padre certaldese, il Boccaccio ha ripensato più volte con accorata dolcezza: si chiamava Giovanna come lui Giovanni; ma chi glie la faceva più ricordare era proprio il padre «ruvido e avaro». Era naturale che l'affettuosa illusione figliale si attaccasse alla cara sconosciuta: non era forse l' anima materna che si rinnovava in lui, in quel suo temperamento godereccio ed elegante, nella sua fantasia tutta intessuta di favole? Consiglio agli eruditi non sprovvisti di qualche immaginazione uno studio sulle madri dei grandi uomini nati illegittimi. Servirebbe forse a spiegare un po' del loro genio che i padri non riescono quasi mai a spiegare.

*

Ma i parentali per forza hanno dovuto tacere quasi completamente di questa ignota Jéhanne, che pur era nobildonna. La parola è stata trovata bene per evitare ogni equivoco. I «parentali» ci avvertono che qui oggi si glorifica e si commemora lo scrittore del *Decameron*, oltre che nella indipendenza a cui gli dà diritto l'arte, anche come membro di una famiglia Boccacci che ebbe stemma e casa e possesso — magro possesso — nella rossa Certaldo di Valdelsa. Si commemora il sesto centenario della nascita del primo gran-

de novelliere europeo nel luogo che solo avrebbe avuto diritto a gloriarsene se il suo — figlio no, ma nipote — fosse stato meno glorioso. Non per ciò il suo diritto è minore. È il centenario di una culla. Ma che è una culla? Una speranza che dondola un poco. Non rimane. La tomba sì; non in eterno ma per molti secoli, specialmente se gli amici dei monumenti la veglieranno.

Veramente ieri l'altro, quando siamo saliti al borgo alto dove le forme e i colori rendon così facile un po' di rievocazione di trecentesca toscana provinciale, noi non speravamo di rivedere dell'antico maestro anche i resti mortali. La sorpresa, che non può non aver fatto piacere a quel po' di necrofilia inseparabile dalle nostre curiosità di persone colte, ce l'ha procurata un bravo Proposto, quello di Sant' Jacopo, Don Alessandro Pieratti.

Come egli le abbia scoperte, le ossa intorno a cui visse la carne entro la quale si nascose lo spirito che fu di Giovanni Boccacci, sarebbe lungo a dirsi. Nelle parole piene di fede e di gentile orgoglio che il fortunato Proposto disse per la nostra meraviglia nell'ombra della chiesa antica dinanzi a un'urna di legno — che assomigliava un poco (sia detto senza intenzione di scherno) a un'urna elettorale — c'era tutta la materia di una dissertazione erudita. Anzi la dissertazione si arricchì anche della sua parte polemica, perchè un avvocato certaldese parlò dopo il Proposto per ribattere alcuno dei suoi argomenti. È insomma una questione non definita. Pare che più di un secolo fa un altro canonico abbia asportate le ossa giacenti nel tumulo in mezzo alla chiesa. C'è anche la faccenda di un cenotafio piuttosto antico che starebbe a dimostrare la anche antica scomparsa della vera reliquia boccaccesca. E c'è perfino il passo di un vecchio cronista in cui si parla d'Inglesi — già allora — che avrebbero un po' per volta asportato a frammenti il povero scheletro.

Tutto questo non toglie che il nuovo Proposto abbia trovato sotto il suolo della chiesa, isolato, perciò distinto, fra molti scheletri confusi, uno scheletro in corrispondenza a uno stemma dei Boccacci — la scala in diagonale. — E questo insieme di ossa riunito nell'urna che il Proposto tien da dieci anni nascosta, in quest'occasione noi lo abbiamo visto e toccato.

In quel momento — confessiamolo — la curiosità ha vinto la commozione. Non c'è nemmeno da farcene una colpa: anche i morti muoiono. I morti di ieri conservano ancora i segni della loro vita e il rimpianto di averla perduta. Al loro cospetto — sieno pure soltanto un po' di cenere — noi tremiamo di sgomento e qualche volta di tenerezza. Ma i morti di sei secoli sono troppo morti: le loro ossa sono troppo simili al sasso. Non riusciamo più a raffigurarci sensibilmente che i remiti più profondi delle loro vite sieno passati fino dentro a quelle ossa. Da troppo tempo son vuote di midolla, le povere ossa che paion pietre.

E poi se non fossero nemmeno le ossa del Boccaccio? La dimostrazione che abbiamo udita è per lo meno incompiuta. In ogni modo è così difficile che per dedurne una certezza bisognerà aspettare il giudizio universale, quando l'anima del Boccaccio verrà a riprender le sue costole e le sue tibie. E forse in quell'occasione, se l'anima per reincarnarsi dovrà ritornare alla vecchia chiesetta della sua città, potrà avvenire anche questo: che quelle ossa non le riprenda tutte. Ora, a occhio e croce, guardando alla quantità di quei resti morti si ha l'impressione che per lo meno delle ossa del cranio — sciolte naturalmente — ce ne sieno troppe per formare un cranio solo, sia pur quello che contenne il ricco cervello di un ricco novellatore. È prudente, quando si scoprono le vere ossa di un grand'uomo, non scoprirne di due.

*

Dopo l'intermezzo mortuario si ritorna più volentieri al gran sole del settembre troppo caldo. Nelle tombe i morti non son che morti: quello che di loro riman vivo — e non c'è forse morto così oscuro che qualche atomo di lui non sia vivo in qualche cosa di vivo — noi lo cerchiamo dove più circola la luce e il sangue. A Certaldo siamo venuti per evocare quanto più possiamo della vita di questo grande morto. L'evocazione come l'amore — e l'evocazione senza amore non conta — è opera di negromanzia: concentrando le nostre cognizioni, i più tenui palpiti delle nostre simpatie e delle nostre fantasie, noi raccogliamo i momenti dispersi di uno spirito che parla in un'opera d'arte; li concentriamo; per un'ora, per un giorno lo abbiamo presente con *tutta* la sua vita. Abbiamo bisogno di conversare con questi fantasmi antichi per consolarci di molti contemporanei che hanno il torto di non essere soltanto fantasmi....

Perciò abbiamo ascoltato con deferenza gli evocatori a cui il Comitato per le feste parentali aveva affidato questo compito ufficiale ma difficile. Qualcuno aveva incominciato col leggere in treno il discorso di Giosue Carducci, quando Certaldo inaugurò al suo poeta il dovuto monumento di marmo. Ma nemmeno a noi, che non amiamo i confronti, sono mancate in questi tre giorni le occasioni di sentir parlare del Boccaccio, oltre che di molte belle cose che senza dubbio avrebbero fatto piacere anche al Boccaccio. Il discorso fondamentale di Vincenzo Morello possono dire di averlo udito anche coloro che non hanno avuto la fortuna di sentirlo pronunciato dall'arringo del palagio sotto cui termina la strada ascendente di Certaldo vecchia. E in seno alla società storica della Valdelsa un dotto molto sicuro del fatto suo, il professor Massera, ci ha informato in particolare sulle rime del Boccaccio. C'è stata anche una commemorazione alla Casa del Popolo: un Boccaccio per i socialisti, che non avevano preso parte alle feste ufficiali, dalle quali invece non si sono astenuti i più pii sacerdoti.

Evidentemente — e questo fa loro onore — essi non si sentono per nulla offesi da tutto ciò che il Boccaccio allegramente ci ha raccontato sui preti e sui frati del trecento. È certo che, vissuto ai nostri giorni, il Boccaccio non avrebbe potuto raccontarne altrettante. E non c'è nessun dubbio che ai giorni nostri il malizioso novelliere non potrebbe nemmeno scriver delle donne quello che ha scritto. Perciò dispiace che troppo scarse le signore sieno venute a far corona di grazia alla memoria dello scrittore che in edizione appena purgata potrebbero leggere benissimo. In fin de' conti potevano pensare che dopo madonna Belcolore egli ha anche inventata Griselda: Griselda — ve la ricordate? — è una donna che nella virtù esagera addirittura. Sapeva distinguere il buon novelliere, e trattar come si deve le signore oneste. Ma queste poco amano di far parlare di sè; soltanto per questo egli cavallerescamente ne taceva....

E poi non si può tacer di una cosa. Che, durante questo triduo di feste, del Boccaccio autore del *Decameron* si è parlato con discrezione. Se non ci fosse stata la lettura — gran bella lettura — di due novelle fatta da Giosue Borsi, quasi quasi si sarebbe potuto credere che il Boccaccio fu un grand'uomo non ostante che abbia scritto il *Decameron*. Pudica e tacita deformazione della verità?

In fin de' conti le ossa che ci hanno fatto vedere se sono le ossa del Boccaccio sono quelle di un grand'uomo che si era pentito di aver scritto le cento novelle. Se le novelle le abbiamo ancora, la colpa, come sapete, è del Petrarca, che in nome dell'arte impedì che ne bruciasse il manoscritto. E se un giorno vorremo commemorare la grande opera madre di tutta la novellistica europea, magari privatamente, tra noi piccoli ed aberranti seguaci del buon maestro, non c'è bisogno che andiamo a Certaldo. A Certaldo si ritirò un pover' uomo stanco, deluso, povero: qui non si può commemorarlo senza qualche melanconia.

E la melanconia è necessaria per purificar la vita dalle audacie eccessive a cui si abbandona nella breve ora della gioia.

GIULIO CAPRIN.

La fama di Nicolò Tommasèo andò crescendo in questi ultimi anni. Si scoperse che il Tommasèo fu un poeta profondo e originale, e persino che meritava la sorte dello Shelley, il grande inglese prima sprezzato e poi incielato. Il volume di *Poesie* del Tommasèo (Firenze, Le Monnier) è come un tempio severo dalle lampade votive. Così il Tommasèo prosatore grave, solenne, pontificante, come un gran sacerdote, è oggi annunciato, e si legge, e si medita per i concetti stillanti miele e fiele nella prosa raccolta, concisa, lapidaria. Profondi e originali, parecchi giudizii di lui. Non certo quelli su Leopardi e sul Foscolo, che iniquamente disprezzò, come disprezzò il Giusti che chiamava «gamba di coniglio, cuore di gatto, Stenterello con le mutande di Dante» non ricordando che il divino poeta come i suoi contemporanei non conoscevano neppure di vista quell'intimo indumento. Il Tommasèo è sarcastico con Giuseppe Mazzini. E dicendo dell'agitatore e dell'apostolo: «ha dato grave saggio di conoscere gli uomini e le cose» esprime un'ironia tagliente. Lo chiama pure «declamatore»; altrove lo dice con verità: «nato più che a cospirare, a ispirare». E «solo e povero, non disperò della patria». Ma quante pagine giuste e stupendi tratti nelle prose critiche ed estetiche del grande Dalmata!

Nel volume *Scritti di critica e di estetica di Nicolò Tommasèo* (Napoli, Ricciardi), scelti da Adolfo Albertazzi, che poteva abbondare nella scelta, ne troviamo non poche. Le pagine su Platone, Virgilio, Aristofane, Socrate, sul Lamartine, spregiatore di Dante, sullo Chateaubriand, Savonarola, Vico, Sismondi, Goethe, Alfieri, Pietro Verri, Salvator Rosa sono bassorilievi eccellenti. Così alcuni ritratti storici: Uguccione della Faggiuola, Marin Faliero, la contessa Matilde, Napoleone. Torna d'attualità la lettura delle cinque pagine sul popolo serbo. E perchè no anche quella sulla «originalità mendicata?»



Cutigliano. — L'ex Convento, sede della Colonia.

CUTIGLIANO E LE STAZIONI SCOLASTICHE ESTIVE.

Si dice, e con ragione, che Cutigliano è la perla dell'Appennino pistoiese. Questo bianco villaggio incastonato nel verde oscuro dei suoi boschi folti ha tutte le bellezze e nessuna delle noie dei più rinomati luoghi di villeggiatura. Esso vi offre delle passeggiate deliziose senza fatica, delle ascensioni magnifiche senza pericoli, una quiete serena senza malinconia di isolamento, e, per la gioventù che ama divertirsi, delle distrazioni mondane senza obblighi d'etichetta. È la villeggiatura ideale. Chi è stato un anno a Cutigliano vi ritorna poi sempre, rendendogli così l'omaggio maggiore che possa tributarsi a un luogo o a una persona: la fedeltà.

*

Una delle attrattive di Cutigliano è la Colonia scolastica.

Nel vecchio ex convento delle Clarisse, che domina la valle della Lima, sono ospitati quei bimbi delle scuole elementari di Firenze che per due mesi all'anno — luglio ed agosto — vengon mandati quassù a ritemprarsi fisicamente e moralmente.

Questi bimbi mettono una nota di gaiezza nel paesaggio, sono la vita, l'allegria di Cutigliano. Quando escono per la passeggiata, fieri nel loro abitino grezzo e preceduti dai due tamburini, paiono soldati in miniatura che s'avviino lieti alla manovra. Quando la mattina, nell'ampio prato che circonda l'ex convento, fanno esercizii di canto, e le note dell'inno a Tripoli o di Camicia rossa si spandono lontano, sembra che quelle cento piccole voci diano la sveglia al paese che ancora riposa.



Le bimbe della colonia del Sestaione.

L'istituzione delle Stazioni scolastiche estive non è nuova. Molte città in Italia hanno da tempo provveduto alla necessità morale ed igienica di inviare, secondo la possibilità del bilancio, una parte degli scolari poveri delle scuole elementari in montagna, perchè godano anch'essi un poco del molto che godono i bimbi ricchi. Firenze fu tra le prime città, vent'anni or sono, ad attuare per iniziativa del colonnello Giannitrapani la bella idea delle Colonie scolastiche estive. Si cominciò con la Colonia di Montepiano: poi, a poco a poco, l'istituzione diventando popolare e la beneficenza privata dirigendosi a lei, le Colonie aumentarono: se ne fondò una seconda a Maresca, una terza a Cutigliano, una quarta alle Filigare, trasportata poi quest'ultima a Ponte al Sestaione. Ma lo sviluppo maggiore venne dato all'istituzione cinque anni or sono, quando ne fu nominato presidente il prof. Lorenzo Borri. Questi, che alla genialità dello scienziato unisce il fervore dell'apostolo, seppe veramente imprimere alle Stazioni scolastiche fiorentine il carattere d'una degna opera di igiene sociale. Nessuna opera vive se non per la fede di un uomo: e l'o-



Il Presidente fra le maestre ed i maestri.



Nel prato della Colonia.





Esercizi ginnastici.

pera buona delle Colonie scolastiche fiorentine vive e prospera per la fede di Lorenzo Borri.

Oggi i bimbi poveri di Firenze che, abbandonando i quartieri malsani cittadini, possono godere due mesi di montagna, sono duecento (cento maschi e cento femmine). Questa villeggiatura, — ove può dirsi continui l'opera educativa della scuola, con più igiene e con più allegria, — è una parentesi di felicità nella vita di dolore di quei bimbi, è un'oasi nel deserto della loro esistenza. Ritornano alle loro tristi case con salute più valida: vi ritornano anche con pensieri, con sentimenti migliori. Narrano ai fratellini ai genitori ai compagni quanto si fa per loro: apprendono che v'è pur qualcuno che si sforza d'attenuare le ingiustizie sociali: sentono intorno a sè quell'atmosfera d'affetto che è la sola nella quale un fanciullo può crescere buono. Non soltanto cioè migliorano intellettualmente per le cose che vengono loro insegnate, ma migliorano moralmente per il modo come loro si insegnano.

Ad ottenere questi risultati è necessaria però una grande abnegazione e un grande amore in coloro che di questi bimbi si occupano. Ho già detto che il prof. Lorenzo Borri presiede alle Colonie scolastiche con un'affettuosa impareggiabile cura paterna; devo aggiungere che i maestri e le maestre ch'egli ha saputo scegliere sono degni della fiducia in loro riposta. Visto da vicino io credo che il corpo dei nostri insegnanti elementari sia infinitamente migliore di quanto si dice. Per puro spirito di sacrificio molti di essi innalzano la loro professione all'altezza d'una missione. Tale è il caso degli insegnanti delle Colonie scolastiche fiorentine, dei quali voglio citare i nomi a cagion d'onore.

A Cutigliano è Direttore il signor Monteleoni, Direttrice economa la signora Golini, coadiuvati dai maestri Lusetti, Martelli e Campolini.

A Sestaione è Direttrice la signorina Calzolari che ha con sè le maestre Borsoni, Amaddii e Bruschi.

A Maresca la sezione è diretta dalla signorina Carboni e vi sono per maestre le signorine Jori e Del Ry.

A Montepiano è Direttore il maestro Lusetti, coadiuvato dal maestro Paolieri, ed è Direttrice economa la signorina Scarlini.

Tutti costoro, quasi disinteressatamente, certo con grandi sacrifici personali, dedicano i mesi delle vacanze, durante i quali potrebbero riposare, a una rude fatica. Essi continuano nell'estate quell'opera educativa cui si sono votati durante l'anno e la continuano con l'ardore e con l'amore che fa di essi — non soltanto degli educatori — ma dei padri e delle madri amorose. Per questo i bimbi li adorano, e per questo l'istituzione delle Colonie scolastiche fiorentine può dirsi non superata da altre nei suoi risultati.

La ragione di tale successo sta nel fatto che chi presiede a questa istituzione vi mette un grande entusiasmo e sa che l'educazione non è soltanto una scienza, ma un'arte, e vale quanto il maestro vale.

SCIPIO SIGHELE.



Colonia di Montepiano.



Refettorio della colonia di Montepiano.

LA SOTTOMISSIONE DI CAPI ARABI IN CIRENAICA.

(Fotografie del nostro corrispondente speciale).



Solluk. — Il generale D'Alessandro riceve i « capi Ailet » desiderosi di sottomettersi all'Italia.

I GINNASTI CATTOLICI IN VATICANO.

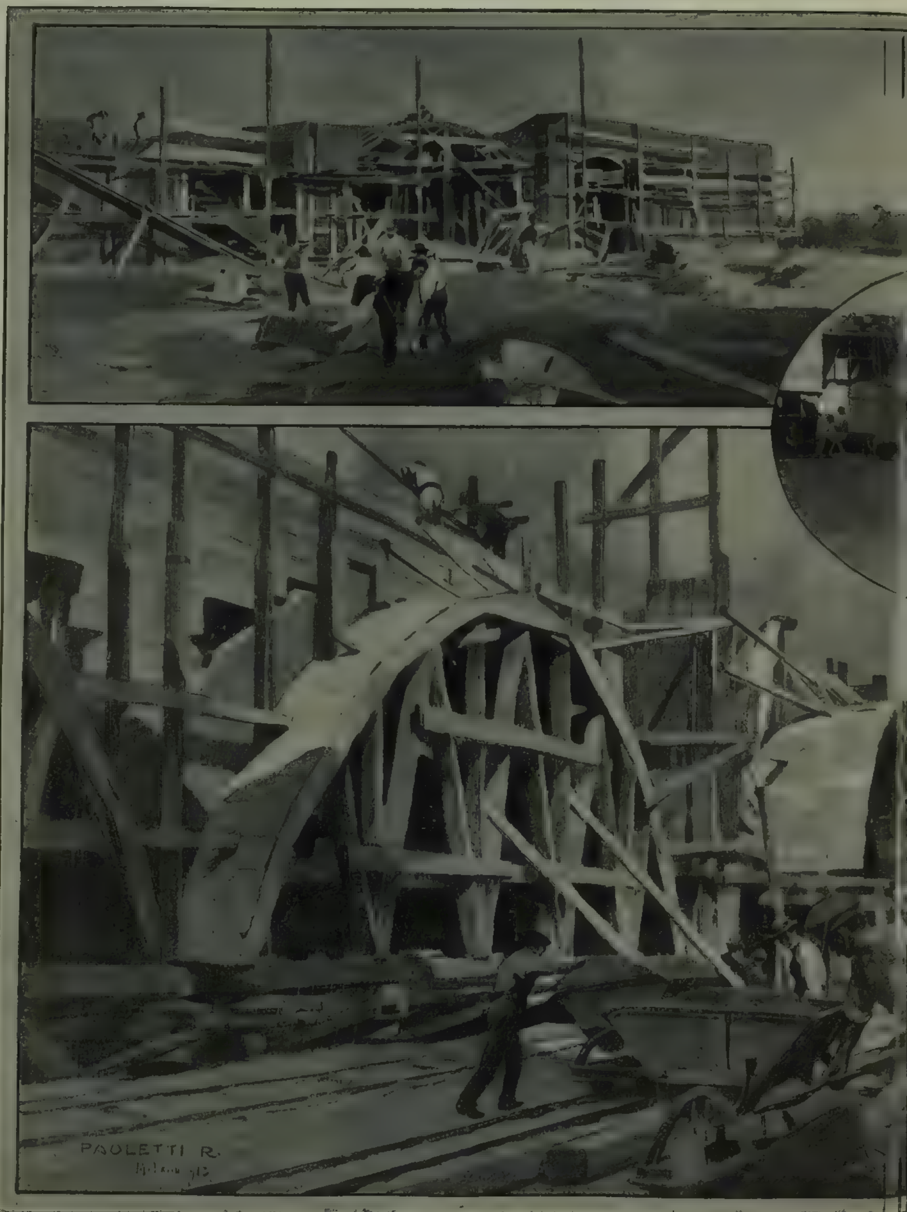


Il Papa riceve nel cortile di San Damaso i ginnasti cattolici.

Fot. Felici.

I GRANDIOSI LAVORI PER IL NUOVO ASSETTO F

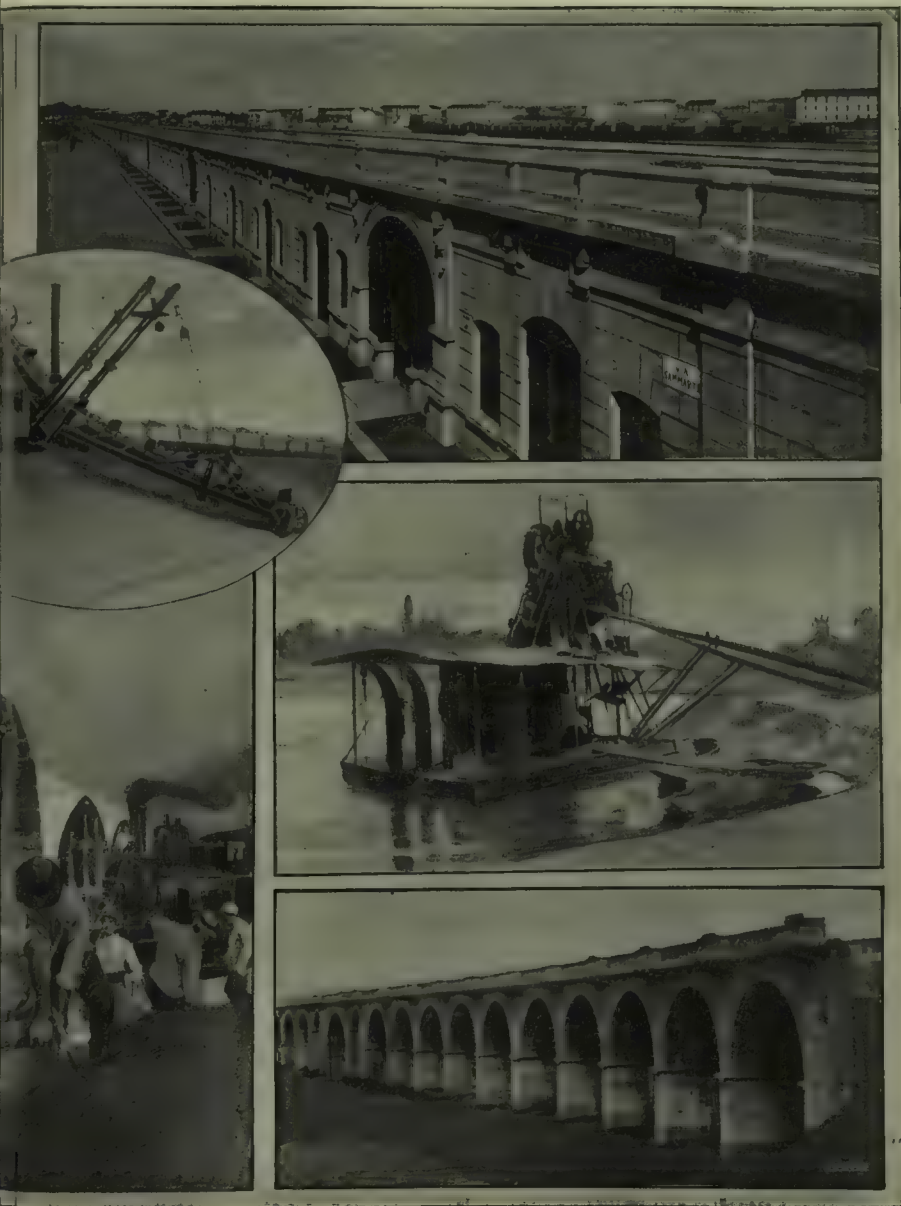
(Disegni di R



Costruzione dei sovrapassaggi stradali.
Magazzini in costruzione

FERROVIARIO E LA NUOVA STAZIONE DI MILANO.

dolfo Paoletti).



na draga per formare il cemento.

La prima serie dei Magazzeni, ultimati.
Una draga.
Un ponte lungo 1000 metri.



Pallanza. — Il parco di San Remigio (Villa del marchese Casanova).

IL CONGRESSO DELLA DANTE ALIGHIERI A PALLANZA.

Quanto sole, quanta luce, lettor mio, su questo XXIV Congresso dantesco andato in villa in vece d'inurbarsi!

Se piovve — chiedi? Anche: ma non turbò la serenità: l'accrebbe pel contrasto, quel contrasto, che la veneranda eccellenza di Paolo Boselli ieri ancora con inesausta giovinezza asseriva esser vita.

E pure in un dei giorni passati, se Carducci avesse avuto dimestichezza coi congressi e con questo in specie, non «sputacchiera» avrebbe chiamato il Verbano, ma, per quanto spesso piovorno, «luminoso».

Ad ogni lavacro Pallanza, la città ospitale, pareva più nuova e fresca, ed anche l'ora grigia voleva la sua lode in un tono minore, come di monocorde secentesco, di quei che il Borromeo conserva nelle sue raccolte.

Ed i congressisti, usati a pause diverse fra i lavori, bevvero con larghi sorsi lo spettacolo nuovo della *Dante* in villa.

*

Io non ti faccio, lettore, una cronaca infastidita di relazioni e date: già, penso che le sensazioni non vogliono calendari, vibrando senza misura fuor dallo spazio e dal tempo. Piuttosto vorrò confidarti una mia piccola fede che mi son nutrita nei vagabondaggi di questo quinario di giornate dantesche: la nostra Associazione ha quest'anno avvicinato problemi di più viva nazionalità.

Il divenir più popolare, svelta e leggiera nelle funzioni e salda e pronta nelle azioni: il saggiare con la dialettica appassionata di Corradini una più essenziale italianità, organica e concorde dalle piccole alle grandi cose: il gittare con libri e scuole in patria e fuori l'arco superbo e italico d'una ascesi senza soste e stanchezze dello spirito italiano.

Consensi e dissensi ugualmente energetici ed affettuosi per la *Dante* che vuole amicizie e non piaggerie: e da tutti gli argomenti che il Congresso vagliò la *Dante* esce più pura, più forte, più bella: inaugurato e chiuso con letizia questo XXIV Congresso sarà impulso di nuove imprese.

«E letizia era ferza del paleo».

*

O nel giardino dell'Isola Bella, testimone d'italianità dormienti, d'italianità languenti, d'italianità risorgenti: o in quel che temprò gli ozî brevi del ministro Giuseppe Prina, a Intra, nella Villa Barbò: o in quel dei marchesi di Casanova dove la colta italianità s'allea alla più trionfante serenità dell'arte: risenti, lettore amico, più italiana l'anima perchè più vicina alla bellezza che è germana all'Italia?

Quando S. E. Credaro visitò il Museo e la Biblioteca dell'Istituto Ceretti d'Intra, gli parve naturale che il bello in che vibra la vita verbanese suggerisse opere idonee a conservarlo ed a qualificarne la conoscenza.

La bellezza non è infatti solo contemplazione: deve essere intuizione e poi traduzione in atti; il bello è sopratutto energia estetica.

La *Dante* che ha per una volta dato ai suoi soci uno spettacolo dove la mano dell'uomo nulla ha fatto e che li ha condotti a nutricar lo spirito di bellezze naturali, ha forse imparato che i problemi estetici del paesaggio italiano le sono vicini come i problemi linguistici: *il volto della nazione* dev'essere italiano e per ciò bello, senza imbarbarimenti, se vuol parlare la lingua italiana, senza imbarbarimenti.



L'angolo delle Memorie a San Remigio.

Di più, sul Verbano dove anche finisce l'Italia, la *Dante* ha imparato una cosa: che le più salde e sicure penetrazioni del sentimento italiano nei nostri emigranti sono frutto delle azioni locali, più vicine e pronte nel sentire e più rapide ed efficaci nell'agire; anche per ottenere a sè quei larghi consensi chè assai più persuade la virtù degli esempi che la teorica delle predicazioni.

*

Ma non questo ho promesso, lettore che dirò benevolo come nelle prefazioni ai libri di cinquant'anni fa: vuoi che aggiunga a questi comentari la gita fatta al Mottarone sotto furia di vento e d'acqua, ricordando che sotto furia di vento e d'acqua finse George Meredith nel suo *Victory* che Mazzini nell'agosto del '48 predicasse ai fuorusciti lombardi «Italia!»?

O la crociera a Luino, sulla scia di Garibaldi che vi si recava nel '48 al combattimento della Beccaccia?

In questi giorni ogni poco uscivan dai conversari di congresso o da quei *subsecivi* vibrazioni storiche od estetiche; ed era particolarmente suggestiva la commistione. La pineta Pullé a Laveno che parve ai congressisti divina e sonante, fu il teatro del combattimento garibaldino sotto i forti austriaci di San Michele nel '59: le fragranti e lucide verzure dell'Isola Bella celarono libri e proclami patriottici.

E fors'anco (perchè mai penso questo pensiero macabro?) dove ora i nostri albergatori esprimono in barbaro idioma gli allettamenti al forastiero, i passati dominatori espressero nell'italico, pene di capestro o di fortezza pei nostri martiri.

*

Concludere?

Giornate di fede che son belle nella vita d'ogni dì: giornate di sole, di azzurro, di verde.

Di quelle che ciascuno che le viva, porta di poi con sè con il profumo non mai esausto di certi pegni d'amore o d'amicizia.

La *Dante* da questo cantiere di bellezza nuova ch'ha quest'anno eletto, muove alle XXV assise ed al XXV anno di vita cogli augurî della più trionfante italianità.

RENZO BOCCARDI.



Il giardino della Letizia a San Remigio.





I Congressisti nel parco della Villa Barbò ad Intra. Fot. Cerretti.

ATTUALITÀ ILLUSTRATE

Le nozze dell'ex-Re Manuel di Portogallo.

Don Manuel di Braganza non è più re di Portogallo da tre anni, ma le sue nozze con l'unica figlia del principe Guglielmo di Hohenzollern-Sigmaringen hanno avuto luogo, il 4 settembre, in Sigmaringen, con pompa veramente regale.

La minuscola residenza del piccolo principato era affollata di ospiti principeschi e di popolo accorso dai dintorni. Archi di trionfo erano stati eretti alla stazione e dinanzi al castello cogli stemmi delle due case sormontati da una corona regale dorata.

Dopo la celebrazione del matrimonio civile, compiuta entro il castello dal ministro della real casa di Prussia, principe di Eulemburg, si formò il corteo nuziale che mosse fra un grande scampanio a festa verso la chiesa. Il tratto di via era trasformato in un lungo pergolato di abeti e tralci di vite. Ai lati erano schierate fanciulle vestite di bianco, o nel costume del paese, spargenti fiori.

Precedeva il maresciallo di Corte e seguivano subito gli sposi: la sposa, Augusta, incoronata di mirto e con un lungo strascico portato da tre dame di Corte, l'ex-Re in *frac* col petto coperto di decorazioni. Seguivano l'ex-Regina madre, Amelia del Portogallo col Principe Hohenzollern, padre della sposa, poi il Principe di Galles rappresentante del Re d'Inghilterra, il Principe Augusto Guglielmo, terzogenito dell'Imperatore, il Duca e la Duchessa d'Aosta zii dello sposo, il Duca di Genova, l'Infante don Carlos di Spagna, il Granduca e la Granduchessa di Baden, il Principe e la Principessa ereditaria di Rumenia, il Duca di Oporto zio dello sposo, i fratelli della sposa, il Duca e la Duchessa di Vendôme, il Duca e la Duchessa di Montpensier, il Principe di Fürstenberg, ed altri ancora.

Sulla porta della chiesa, il corteo fu accolto dal cardinale, patriarca di Lisbona, Neto, fra due file di benedettini. Suoni di trombe accompagnarono la coppia all'altare e il cardinale, compìto il rito nuziale, parlò agli sposi in portoghese.

Al banchetto, che seguì alla cerimonia religiosa, il Principe di Hohenzollern pronunziò un discorso vibrante: «Cara figlia! — disse. — Tu hai stretto oggi per tutta la vita il legame desiderato dal tuo cuore. Devi ora seguire tuo marito. Lasci la casa paterna e con te si allontana dalla mia casa la gioia ed il raggio di sole che tu vi portavi. Augurandoti ogni felicità, io sento anche il dovere di ringraziarti per tutta la felicità che la tua fanciullezza mi ha procurato. Tu appartieni per l'avvenire a tuo marito. Siigli appoggio fedele e compagna pronta al sacrificio nell'ora del dolore, come nelle ore liete. Tu, caro Manuel, porta con te la tua donna che ti segue contenta per dividere teco le pene e le gioie. Il vostro legame che mi riempie di giubilo vi impone anche gravi doveri. Onora tu la tua donna e siile al tempo stesso di esempio, cosicchè essa possa guardarti sempre con gioia e con orgoglio. Per la terza volta in cinquant'anni la casa di Braganza e la casa di Hohenzollern stringono nodi matrimoniali. Per questo matrimonio speriamo ogni benedizione dal cielo poichè la impetrano in alto due beati, la tua buona madre, cara figlia, il tuo amato padre, caro Manuel. Essi vi guardano dall'alto e vi proteggono. Ricordatevi sempre nella vita del motto dello stemma degli Hohenzollern: «Niente senza Dio». Chiunque ha fiducia in Dio ha costruito sopra un saldo fondamento».

Subito dopo il pranzo i due sposi, salutati dagli invitati e da circa ottomila persone accorse attorno al castello, salirono in automobile e si recarono fino ad Ulma dove presero l'*express* per Monaco. Si tratterranno in una villa della principessa Federico di Hohenzollern in Baviera per una quindicina di giorni.

I lavori per la nuova Stazione Centrale delle Ferrovie dello Stato a Milano.

La prima pietra della nuova grande Stazione Centrale ferroviaria *terminus*, che sorgerà nell'area dell'ex-Trotter a Piazzale Doria — un 800 metri al di là, in linea retta dalla Stazione Centrale attuale; la prima pietra fu posta dal re, con la benedizione del cardinale arcivescovo Ferrari, il 29 aprile 1906. Sono, dunque, sette anni compiuti. Eppure, chi si rechi all'ex-piazzale Doria nulla vede che gli provi esser prossima l'inaugurazione della grande stazione, della quale non appaiono a fior di terra nemmeno le grosse muraglie che dovrebbero rappresentarne il perimetro. La nuova grande stazione dovrebbe essere pronta per il 1916, cioè entro dieci anni — si disse — dalla posa della prima pietra; e viceversa, ce ne vorranno ancora altri dieci, a far presto. Ma non vogliamo dire con questo, che non si lavori; e chiunque arrivi a Milano dalle varie linee, vede, avvicinandosi alla città, grandi opere di sterro, muraglioni senza una designazione evidente. Sono tutti lavori di preparazione per i raccordi ferroviari nuovi e futuri; sono tutti lavori che si riferiscono al piazzale, ai magazzini, ai sovrapassaggi stradali, ai terrapieni, ecc. A primavera comincerà, dicesi, la costruzione dei fabbricati componenti la stazione propriamente detta.

Il progetto dell'architetto Stacchini — che l'ILLUSTRAZIONE pubblicò nel luglio dell'anno scorso — fu testè approvato in via definitiva dalla direzione delle Ferrovie, dalla Commissione d'arte, dal Municipio, ecc. Non è quindi più suscettibile di radicali modificazioni. In esso vennero abolite le due tettoie per vetture e tramvai che precedevano la facciata principale della stazione, come imponeva il primo concorso bandito dalle Ferrovie di Stato, ma in compenso la facciata ha guadagnato in linea d'arte. Il prospetto, che farà fronte al piazzale Doria, nella sua imponente lunghezza di 205 metri — così da non capire nemmeno tutta nel piazzale — presenta delle linee armoniche semplici e belle ad un tempo ed un sobrio movimento di piani. Lo Stacchini sta attendendo ora allo sviluppo dei particolari architettonici.

Intanto le Ferrovie di Stato hanno messo in esercizio qualche servizio attinente alla futura stazione, ed ecco come: il piazzale rialzato della stazione futura è fiancheggiato a manca dalla via Sammartini e a destra dalla via Ferrante Aporti. Su queste vie è prestabilita la costruzione di lunghe teorie di magazzini che delimitano il terrapieno. Quelli di sinistra essendo ora pronti, vennero testè affittati tutti quanti pel 29 settembre alla «Società dei Magazzini raccordati della Stazione Centrale». Trattasi di 63 grandiosi locali larghi 12 e lunghi 28 metri, tutti in cemento armato, col soffitto a vôlta pure in cemento. Posteriormente a questi magazzini è come una specie di *tunnel*, enorme, dentro al quale passeranno i treni merci carichi di tutto quanto sarà destinato ad entrare nei magazzini stessi.

Sembra che entro il venturo anno, assai prima ancora che la stazione sorga, i treni abbiano a correre in questo *tunnel*.

Adesso oltre 400 operai stanno attendendo alla costruzione di una identica serie di magazzini nella via Aporti.

Tali magazzini ed il terrapieno massiccio che è tra essi arrivano sino al livello del viale Brianza, che fa parte della nuova circonvallazione. Questa passerà quindi in galleria sotto la stazione. I lavori di tale galleria sono già avanzati: due colossali muraglioni di grande spessore, in cemento armato, lunghi cadauno 205 metri, fiancheggiano già le due zone di terrapieno. Ora si attende a coprire la galleria. Il soffitto sarà a travi in cemento armato sorrette da due file di colonne in ferro ormai a posto.

Un'altra galleria identica, larga 24 metri, verrà costruita attraverso il massiccio del terrapieno in continuazione della via Pergolese. Speciali cunicoli correranno poi fra questi due *tunnels*, ed un cunicolo ad essi parallelo, riservato al passaggio della posta e dei bagagli, unirà la parte destra con la parte sinistra della stazione nella quale ultima verranno stabiliti gli uffici postali.

Ad apparecchiare la sede del grande edificio della stazione è già cominciato il trasporto del terreno necessario a formare il terrapieno rialzato sovra cui il palazzo dovrà sorgere. Ma ce ne vorrà ancora della terra, se si pensi che a formarlo occorrerà circa mezzo milione di metri cubi di materiali!

Cosicchè la stazione centrale nuova resta sempre di là da venire; e l'ILLUSTRAZIONE avrà tempo a pubblicare delle pagine, diremo così, di prefazione, come quella che il Paoletti ha combinata per questo numero!...

La nuova strada alpina della Sighignola.

Domenica u. s. con largo concorso di autorità, di soci del Touring Club e dell'Automobil Club di Milano si è solennemente inaugurata la nuova strada turistica che, partendo da Lanzo d'Intelvi alla quota 905, raggiunge attraverso annosi castagneti la valle dei Saraceni e quindi la vetta della Sighignola a m. 1307 s. l. m.

Il discorso inaugurale fu pronunziato dal vice pres. del Touring, Bertarelli, presenti il deputato del Collegio on. Rubini, il prefetto di Como, il sindaco di Lanzo, ecc., dopo di che la prima automobile portante le autorità tagliò il nastro tricolore che sbarrava la strada mettendosi alla testa delle cinquanta vetture portanti gli invitati.

Per l'occasione furono indette corse podistiche, ciclistiche e motociclistiche, il che ha portato sulla vetta molti campioni dello *sport*, avanguardia che sarà seguita da tutti i turisti amanti dei vasti e splendidi panorami delle nostre Alpi.

NOTERELLE TEATRALI.

L'Oberto di San Bonifacio di Verdi a Parma.

Uno dei numeri più interessanti del grandioso programma di spettacoli Verdiani che la città di Parma annunzia per festeggiare il centenario del grande maestro, è l'esecuzione di quell'*Oberto conte di San Bonifacio* che fu l'opera primissima dell'autore del *Falstaff*.

L'*Oberto* risale al 1839; ha dunque la bellezza di 74 anni. Fu rappresentato per la prima volta la sera del 17 novembre 1839 alla Scala di Milano, e fu il primo tentativo del giovine Verdi espulso dal Conservatorio. L'impresario Merelli che aveva accettato lo spartito non nutriva tuttavia grande fiducia nell'esito dell'opera, e la annunciò come spettacolo di beneficenza per attirare gente a teatro. Il successo fu invece così vivo che l'*Oberto* si replicò per ben 14 sere di seguito, mentre due altre opere nuove, una buffa e una seria, di Panizza e di Ricci, nelle quali molto si sperava, non ebbero che pochissime repliche. Il Merelli fu tanto contento che ordinò al Verdi altre tre opere; Giovanni Ricordi acquistò l'*Oberto* per 2000 svanziche, un prezzo enorme per quell'epoca, che al maestro ventiseienne parve una sostanza. Ma poi la rapida e trionfale successione delle opere Verdiane, fece dimenticare questo primo *Oberto*; l'opera fu messa in disparte e non è risorta che sabato scorso per felice iniziativa del maestro Campanini, l'animatore ed organizzatore della grande stagione Verdiana di Parma.

Pareva a molti che l'esumazione dell'opera giovanile di Verdi non fosse opportuna; altri più eccessivi la chiamavano addirittura una irriverenza alla memoria del maestro. Ci aspettavamo di udire della musica antidiluviana, un'anticaglia di cattivo gusto indegna di essere messa in luce e di portare il nome di Verdi. E il pubblico immenso che gremiva il magnifico teatro Regio tutto rimesso a novo, si preparava a far buon viso ed a sopportare con nobile rassegnazione questo avanzo archeologico della produzione verdiana.

Ma sin dalle prime battute della sinfonia, il pubblico provò una delusione.... a rovescio. L'opera vecchia conserva, attraverso le inevitabili grinze del tempo, una giovinezza ed una freschezza inattesa: la melodia scorre limpida ed abbondante; la frase verdiana ha già il suo carattere e il respiro libero ed ampio; un meraviglioso quartetto nel III atto e una cabaletta del tenore mandano in visibilio il pubblico, e l'*Oberto* rivive miracolosamente, dando prova di una vitalità di cui anche i più scettici debbono convenire. Certo i 74 anni pesano sullo spartito; non potrebbe essere diversamente.

Ma non è un luogo comune il dire che nell'opera si trovano i segni rivelatori dal genio di Verdi; anzi è sembrato a molti che l'*Oberto* contenga pagine assai più fresche e geniali di altre opere verdiane che corrono trionfalmente per tutti i teatri del mondo. Più antiquato di tutto è il libretto che spesso ha fatto sorridere; ma sarebbe ingeneroso prendersela oggi con Temistocle Solera per l'ingenuità delle situazioni, e per la forma semibarbara dei versi. Nel 1839 il pubblico chiedeva tutto al musicista e non si preoccupava nè punto nè poco del libretto e dei versi. Oggi i tempi sono mutati; ma fu Verdi il primo a capire la necessità di un buon libretto, tanto è vero che scelse poi i soggetti in Schiller, in Vittor Ugo e in Shakespeare; e nell'ultimo e più felice periodo della sua produzione, chiese la collaborazione di un poeta come Arrigo Boito.

Splendida è l'esecuzione dell'*Oberto* concertato e diretto da Cleofonte Campanini con religioso amore. Vi cantano egregiamente il tenore Cristalli, la signora Ninì Frascani, e molto onore si fa la giovane debuttante russa, signora Rosa Burnstein nella parte faticosa di Leonora. All'*Oberto*, faranno seguito il *Nabucco, Un ballo in maschera*, l'*Aida*, il *Don Carlo*, il *Falstaff* e la *Messa da Requiem*. In ultimo il 5 e l'8 ottobre per l'inaugurazione del Teatro Reynach si darà il *Rigoletto* con Ruffo Titta.

Il Cartellone della Scala per la grande stagione lirica fu pubblicato in questi giorni ed è di straordinaria importanza. Il teatro si aprirà il primo ottobre con una serie di spettacoli dedicati al centenario di Giuseppe Verdi, che s'inizieranno col *Nabucco*, diretto dal maestro Mugnone. Toscanini dirigerà la *Messa da Requiem* ed il *Falstaff*; al maestro Serafin sono affidate *Aida* e *Otello*. Questa prima e straordinaria stagione nella quale si riudranno alla Scala alcuni celebri artisti, come il tenore Zenatello e i baritoni Scotti e Sammarco che l'America da anni le aveva rapito, si chiuderà a metà novembre. Seguirà la stagione ordinaria che avrà principio con una primizia di grande interesse: la *Parisina* di Pietro Mascagni e Gabriele D'Annunzio andrà in scena la sera del 18 novembre diretta dallo stesso Mascagni.

La sera del primo gennaio verrà dato il *Parsifal*. Concerterà e dirigerà l'opera il maestro Serafin che terrà poi la bacchetta direttoriale sino alla fine della stagione. Dopo il *Parsifal* si daranno due opere italiane nuovissime: la prima di Antonio Smareglia: *Abisso*, su libretto di Silvio Benco; l'altra, *L'ombra di don Giovanni*, musica di Franco Alfano e libretto di Ettore Moschino. Riccardo Wagner oltre che con il *Parsifal*, figura nel cartellone con una ripresa del *Tristano* e ripreso verrà anche *l'Amore dei tre Re* di Montemezzi e Benelli, che tanto successo ebbe nella scorsa stagione nelle poche rappresentazioni che ne furono date. Un'altra opera di repertorio rimane da scegliere.

L'INAUGURAZIONE DELLA STRADA ALPINA ALLA SIGHIGNOLA SOPRA LANZO D'INTELVI.



Gli automobilisti attendendo l'arrivo delle autorità.



Mercanti, segretario del Touring Club.



I ciclisti sulla vetta della Sighignola.



Il vice-presidente del Touring, Bertarelli, pronunzia il discorso inaugurale.

Fot. dell'ing. P. Tosana.



Panorama di Levanto.

VAGABONDAGGI ESTIVI

Sem Benelli a Levanto.

Levanto, agosto.

Levanto — la spiaggia dove si alternavano finora soltanto il *tennis*, il *tango* ed il *flirt* (il mare e gli *sports* marini appaiono nello sfondo) sta per acquistare la fama di un rifugio d'intellettualità. L'anno scorso l'esposizione della rinnovata arte dell'incisione in legno (o della xilografia, come la chiamavano gli attivissimi promotori che fan capo alla nobile rivista de la Spezia, l'*Eroica*) vi fece convenir nell'estate Leonardo Bistolfi, Adolfo De Karolis ed altri; quest'anno vi ha scelto un rifugio nella Valle Santa solitaria Sem Benelli. Ma Sem Benelli, al contrario dell'esposizione degli xilografi, non è per Levanto un rumoroso richiamo: poichè l'artista fiero e severo si trincera qui, più che mai, nella solitudine che gli è cara e che dà a noi la sensazione continua di una vigilia d'armi passata in religiosa aspettazione. *O beata solitudo, o sola beatitudo*, ecco il motto che dovrebb'esser scolpito sulla palazzina rossa del poeta. Ma neppure questa insegna sta sulla porta della casa solitaria, che soltanto l'amicizia sa rintracciare e che la cortesia fa dischiudere all'ospite.

La Liguria accoglie ora, disseminati per tutte le sue sponde, i nostri autori drammatici in riposo: nel treno che mi conduceva quaggiù ho scorto Sabatino Lopez raggomitolato (è la parola) nel cantuccio di una vettura: il direttore della Società degli Autori andava a Varazze, in vacanza anch'egli. Ma le vacanze devono essere per gli scrittori il periodo più fecondo di lavoro; pare un controsenso, e pure è così.

— E *Sua moglie?*

— La mia signora bene, grazie: a Varazze anche lei....

— No, intendevo dire *Sua moglie*, la nuova commedia che avete annunciato tempo fa....

— L'ho annunciata per tener compagnia alla *Buona figliola* e al *Terzo marito*. Capirete: ci voleva per fare una famiglia modello. Ma non la scriverò o, per lo meno, non ci penso affatto attualmente....

— Che cosa scrivete invece?

— Non so. Sto scrivendo qualcosa, è certo; una commedia anche, è certissimo: ma quale commedia sia non so. Guardate: è lassù.... — E dal divano su cui era orientalmente accomodato Lopez mi ha mostrato una valigia in cui stava lo scartafaccio della nuova commedia. Valigia di cuoio: impenetrabile....

— I personaggi?

— Sto cercando i nomi; sapete, è una delle funzioni più difficili della paternità. Si tratta di trovare un nome non troppo banale e non troppo eccentrico, un nome che non contribuisca alla caduta d'una commedia e che ne renda famoso il protagonista, se possibile. L'altra domenica ero in campagna; una signora parlandomi del suo figliolo mi dice: lo abbiamo chiamato Francesco, dovevamo chiamarlo Gian Franco.

— Brava signora — ho detto io con un movimento pronto e involontario di soddisfazione — Gian Franco lo tengo per me... — Che cosa dice? — Sì, sì: è un nome adatto per la mia commedia. — E così ho trovato il nome per il protagonista. Ora sto in caccia per gli altri; è un periodo in cui bisogna avere una sensibilità particolare, come quando si sta all'erta attendendo una passata di storni....

— Bravo, e le idee le aspettate così anche quelle, al volo?...

— Ah, le idee.... — E Sabatino Lopez si è rifatto pensoso....

— Sampierdarena.... Si cambia....

— Ecco un nome che non mi può servire. E poi, il nome di un santo!... E il direttore della Società degli autori è sceso, con la valigia impenetrabile, e ha proseguito per Varazze....

*

Genova. Caldo tropicale. Sotto il passaggio della stazione l'andatura placida e il profilo colombiano di Mario Maria Martini, il giovane trionfatore degli *Emigrati*, una commedia nazionalista, naturalmente.

— Al mare anche tu? Dove?

— Ad Alassio. Capirai, prima degli *Emigrati* ero a San Fruttuoso: sarebbe indelicato.... insistere e cambio spiaggia. Tanto più che devo lavorare sul serio....

— Sul serio? Non ti credo. A te riesce di lavorare solo per caso. In ogni modo....

— Sto scrivendo una commedia nuova: *Il Limbo*, una commedia antiparlamentare...

— La farai rappresentare il 26 ottobre, giorno delle elezioni: sarà di un'attualità gentile për i nuovi cinquecentootto....

— Temo che non sarà ancor pronta. E poi, vedrai, l'antiparlamentarismo sarà d'attualità per molto tempo. Preferisco terminare per ora un atto breve, un lavoro di psicologia intima: *Lo sgombero*....

— Sei l'uomo delle scadenze fisse: darai quell'atto alle scene il 29 settembre, per San Michele....

— Ma tu perdi il treno....

— Hai ragione.... — E per dargli torto mi sono ritrovato in treno al momento opportuno, due ore dopo a Levanto, e ventiquattr'ore dopo sotto un sole canicolare, sulla strada di Valle Santa in cerca di Sem Benelli, che abita — come vi ho detto — nella palazzina rossa di un ex sindaco di Levanto padrone di mezzo il borgo: fra la casa di una principessa tedesca che balla con grazia antica le danze elleniche e quella di un amico mio di molto spirito che, facendo a tempo perso l'armatore, va ora a rinnovare a Cadice una provvista di sale....

*

In casa di Sem Benelli si cambia subito tono, e non nel parlare soltanto, ma nel pensare. Questo fiero e solitario artista nostro che si è dato al teatro con una passione senza eguali, mi ha sempre risuscitato innanzi l'imagine di un lavoratore tenace e pensoso che concepisca e crei a traverso il dolore....

Un grosso cane bianco, un incrocio di Terranova e di San Bernardo, mi accoglie festosamente, come un vecchio amico (c'è una spiegazione: è un cane letterato poichè ha il nome di Mosco, il pastore di Arcadia...) e m'accompagna fino al padrone. Il quale mi porta subito di sopra, nello studio: una camera non vasta e non alta ma battuta da ogni lato dal vento. Vi è un punto in cui chi segga nel mezzo della camera e guardi fuor dalle finestre scorge il mare — vicino o lontano? — senza scorgere la riva ed ha la sensazione gioiosa e nostalgica, che il vento seconda, di trovarsi in una cabina sul mare. Un tavolo grande nel mezzo; e, intorno, degli scaffali di nuovo genere: seggiole rusticane che reggono assi larghe per formare rustiche panche; sulle panche i libri a diecine: vocabolarii della lingua italiana e testi antichi la più parte. Fra i libri severi qualche periodico d'oggi: un giornale nazionalista (Benelli è nazionalista fervente e militante); una pubblicazione recentissima e lussuosa: *La Corte di Ludovico il Moro* del Malaguzzi-Valeri.

— La sto leggendo ora: è un libro di magnifica ricostruzione, come vorrei ne esistes-

sero molti per la gioia di noi che andiamo rievocando quei tempi. Libri di severa dottrina ai quali manca soltanto un lieve impeto d'ala per trasformare la materia in poesia.... Io ho sempre avuto una singolare passione per la storia e non dispero, quando sarò vecchio, di dare compimento a due disegni: la storia di *Lorenzo il Magnifico*, e quella della *Contessa Matilde*, che è forse anche più fosca e più grande, con l'ombra strana di Gregorio VII nello sfondo e quella del marito accanto, lo strano uomo con cui ella non ebbe, o non pareva aver più, rapporti sessuali; strana donna ella medesima con la sua raffinata psicologia femminile....

Ma forse non potrò. Vorrei che per questa via si mettesse un fratello mio giovine e divenisse uno storico. Ma credo voglia fare piuttosto il marinaio....

— Ed io spero che finirete con l'indurlo a scegliere la via del mare. Per la gioia che dà l'arte dello scrivere....

— Avete ragione: compiere oggi in Italia uno sforzo per creare un'opera d'arte è atto valutato dai più, dai critici in ispecie, come un reato arditissimo. Colpa nostra forse, poichè da troppi anni lasciamo impunita (è la parola) questa critica germinata tutta intorno a un solo uomo e nella quale il primo discepolo vale forse l'ultimo, tanto sono pari nella malvagità e nell'ignoranza. Se voi sapeste la superbia con cui alcuni di costoro si fanno a parlar per esempio di metrica senza capirne nulla, stupireste. Io credo, morto Giovanni Pascoli, di poter parlare di metrica come non troppi altri in Italia, eppure costoro mi si fanno sopra con ammonimenti barocchi. È tempo di smettere quest'antica concezione dei versi, allineati come cavalli galoppanti in un'unica direzione e con un unico ritmo.

Ma i critici.... Vorrebbero anche indicarvi a qual segno drizzare il vostro naturale talento. E mi additano, come un compito, la commedia moderna. Che io non scriverò per servirli.

— Lavorate anche attualmente a un dramma in versi?

— Penso fra me e me alla trama di un lavoro in versi, ma ancora non ho potuto trovare il punto in cui iniziare il lavoro. Certo, sarà un dramma in versi, *di quei tempi*, dei miei bei tempi. Mi sto struggendo per rintracciar certe *Novelle letterarie* in cui è un tema che mi appassiona, e attendo il libro con ansietà. Voi comprendete in quale stato si viva quando si è nell'attesa di un simile dono. È un libro raro che devo aggiungere alla collezione dei miei testi antichi, la quale è singolarmente ricca, forse completa per i novellieri del Quattrocento. E queste *Novelle* sono narrate su uno sfondo di così evidente verità storica che il Davidsohn, l'impareggiabile ricostruttore della vita fiorentina, le cita come un'ottima fonte; fonte di vita e di colore.

Il colore. Ecco, secondo me, una delle chiavi di volta del teatro. Vedete, quando qualcuno si diletta nel sostenere che un teatro italiano non può nascere, sostiene l'assurdo. Come è possibile che non abbia disposizioni naturali per il teatro un paese come il nostro che ebbe maestri impareggiabili di colore? Quando voi vedete, per esempio, quella impareggiabile *Deposizione dalla Croce* del Botticelli, che è in una galleria di Monaco, e in cui pare che alle donne gementi non manchi se non la facoltà della voce per gridare, come potete supporre che tempre d'artisti le quali vi hanno dato un'arte pittorica spinta fino a quel punto, non possano mutarsi domani in temperamenti i quali traducano quell'espressione in un grido, nel grido tragico? Pensate alla Spagna, che ha una grande arte pittorica e un teatro — tutto di colore — che da quella deriva. Si tratta di decomporre gli elementi di quel colore e avrete di nuovo gli elementi della tragedia. Il torto dei contemporanei si è di insistere nella imitazione di un teatro francese, che è quanto di più dissimile si possa trovare dalla nostra tradizione e dalla nostra inspirazione.

— Voi siete dunque un antifrancese nella letteratura?

— Se questo si può intendere con intelligenza, sì. Vedete: la letteratura francese non dà, neppure recentemente, il tono alla vera letteratura italiana. Se noi dobbiamo ricercare accenti di universalità — poichè dobbiamo pure cercarli nella nostra arte, e l'unità nazionale artistica che dobbiamo conseguire (combattendo, a parer mio, le forme dialettali) deve essere un mezzo per giungere a questa universalità — se noi dobbiamo ricercare questi accenti li troviamo tutti in regioni disparatissime: nella grande Russia originaria e primitiva, per esempio. Pensate Gorky, pensate Dostojewsky, pensate sopra tutto Tolstoi: è un gigante che parla dall'equatore ai poli. Voi non potete ricordare forse l'aspettazione con cui in tutta Europa si attendeva *Resurrezione*. Quando fu annunciata l'opera di questo gran vecchio pareva veramente nella emozione dell'attesa che ogni differenza di lingua fosse dimenticata, e la parola di Tolstoi era aspettata da tutti con la gioia con cui si attende in ogni paese una musica, questo divino linguaggio dei ritmi che non ha bisogno di traduzione per alcuno. Tolstoi: ecco un uomo che ha avuto i massimi accenti dell'universalità, cioè dell'eternità....

— Avete ragione. Io ricordo (e lo confesso qui come direi cosa che può riuscire anche amara) che nelle ore più tragiche della mia breve esperienza guerresca, la ricostruzione disperata della guerra come Tolstoi seppe darla, mi si parava innanzi come un incubo e mi prendeva con la violenza di una visione che si porta nel sangue fin dall'origine. E alla visione volevo sottrarmi e mi sottraevo, ma non è men vero che l'espressione più universale della guerra mi era stata data da quell'artista, e non forse da altri, dei quali pure io seguivo le teorie....

— E, in un altro senso, volete altri accenti di universalità, più tenui ma non meno vasti? Leggete i fiamminghi: pensate al teatro di Maeterlink che ha analizzato, sarei per dire, alcuni spunti i quali sono soltanto in germe nel teatro di Shakespeare, il gigante.... Maeterlink ha detto molte parole che sono un tentativo di traduzione dell'inconoscibile, ed è forte e originale per questo. Ma nel teatro e in molta arte francese — anzi parigina — niente di tutto questo. I francesi sono troppo spesso ridondanti e sul teatro tutto dev'essere semplice. Il paragone, per esempio, dev'essere schematico — come quelli di Eschilo o



di Shakespeare: — non sfaccettato e ripetuto le mille volte; deve arrivare, oserei dire, come un mostro lirico sulla scena per afferrar subito lo spettatore e prenderlo per passione o soggiogarlo per stupore.

Così voi comprendete forse perchè io vada a ricercare una originaria potenza italiana nell'Italia antica e ne ami le prime storie. Io adoro la storia del suo primo Medio Evo e delle invasioni barbariche, per quel divino senso di poesia che spira la psicologia dei barbari, i quali sanno conquistare l'Italia ma capiscono di non poterla dominare, di non poterla possedere, benchè sia ormai tutta loro; e si struggono, come Alboino, questo mostro di potenza che si sfa nel languore della sua nuova impotenza.... a vittoriosa forza di assimilazione dell'Italia è il maggior segno del nostro ardore perenne....

Ma come s'hanno a dire queste cose, oggi, in Italia? Eppure è l'eterno fenomeno di vittoria della nostra razza, che si ripete ogni giorno: a Trieste la lotta d'assimilazione si combatte e si vince così. E quando noi andiamo laggiù a portare una di queste nostre parole di fede, i critici — i soliti — gridano alla speculazione patriottica, come quando fu rappresentata la prima volta *La Gorgona* laggiù. Era un voto, cui dovevo tener fede. Molti mesi or sono, quando la tragedia non era ancora nel mio pensiero, avevo promesso a quei cari fratelli nostri di dare fra loro la mia nuova opera per la prima volta, in ricambio della accoglienza d'amore che mi avevano fatto per la commemorazione del Pascoli. E mantenni la promessa, come dovevo. Si disse quello che fu detto. E si seguiterà a dire così....

*

Sem Benelli si è levato e ha guardato il mare con gli oscuri occhi scrutatori, e ha porto l'orecchio come a discerner del mare il ritmo soave o il rombo lontano: tutta la poesia e tutto il dolore. E io ho salutato in quell'atto, poichè veramente egli mi parve in quel punto quegli che è: un fiero e vittorioso artefice al quale l'Italia ha dato la gloria, ma al quale gli italiani dovrebbero dar oggi quello che son usi a tributare — per una sottile gelosia di contemporanei — soltanto agli artisti di ieri: insieme con tanta gloria, un poco d'amore.

GUALTIERO CASTELLINI.

NOTERELLE LETTERARIE.

Fradeletto e la Democrazia. Dir la verità è sempre mai lodevol cosa appunto perchè raramente scevra da pericolo, ma quando poi tal verità colpisce in pieno il dogma democratico, e sia pronunziata da un parlamentare e per di più alla vigilia delle elezioni a suffragio universale, il coraggio rasenta l'eroismo e non c'è parola che degnamente lo compensi. È questo il caso del piccolo libro in cui Antonio Fradeletto ha raccolto la sua conferenza su *Dogmi ed illusioni della Democrazia*, tenuta or non è molto all'Associazione della Stampa a Roma, conferenza coraggiosa e sincera, alla quale molti di coloro che l'ascoltarono applaudirono sol per convenienza. Noi che non potemmo ascoltarla, la leggiamo ora e vi applaudiamo invece cordialmente, assai lieti che il Treves, stampandola, ne abbia diffusa la conoscenza in tutta l'Italia. Studio profondo e suggestivo della vita e delle abitudini politiche dei tempi nostri, esso del resto trascende, se ben vi si basi, i fatti e le necessità nostre nazionali e contempla molto più vasto problema, quello sempre vivo e agitato in ogni tempo e in ogni popolo intorno al miglior governo della cosa pubblica, riconducendo di fronte i due grandi principî che da che mondo è mondo si cozzan tra loro: l'egemonia dell'individuo e l'egemonia delle moltitudini. Tra i quali due principî che a prima vista sembrano non che antagonistici, addirittura antitetici, il Fradeletto scuopre ed illumina delle analogie e delle somiglianze, che provano una volta di più come un profondo senso di ironia aleggi sempre anche sui fatti di maggior peso e di più seria natura. Un giorno, nota il Fradeletto, la *classe politica*, per mantenersi, per rafforzarsi, per evitare impedimenti ed ostacoli sulle vie del potere e della fortuna, si plasmava sulla mentalità e sulla psicologia del Sovrano; oggi, per riuscire nello stesso intento, essa procura di modellarsi sulla mentalità e sulla psicologia collettiva. Al Sovrano conveniva parlare a bassa voce e con gesto misurato: al popolo bisogna parlare alzando la voce e forzando il gesto. Al Sovrano piacevano le distinzioni sottili, le reticenze suggestive, i consigli insinuanti; alla moltitudine piacciono le affermazioni precise, senz'ombra di sfumature e di riserve. Il Sovrano voleva essere assecondato nelle sue passioni individuali, la folla vuole esserlo nei suoi preconcetti d'ordine generale. E questa modellazione dei rappresentanti sui rappresentati diviene tanto più istintiva quanto più largo è il suffragio, quanto più estese e varie sono le funzioni elettive. Per poter comandare politicamente bisogna prima di tutto sapere obbedire, e l'atto obbligatorio d'obbedienza è l'esaltazione del dogma fondamentale: la sovranità popolare. Il dogma è, in pratica, continuamente limitato dall'azione della *classe politica*; ma, in principio, la sovranità popolare viene proclamata addirittura infallibile, superiore ad ogni altra considerazione. Essa non ammette confini, e così quel diritto divino che abbiamo strappato alle vecchie monarchie, le quali incarnavano bene o male una tradizione ed una responsabilità, noi lo regaliamo, almeno in teoria, alla folla irresponsabile. Può uno spirito veramente libero ammettere a occhi chiusi la legittimità di questo regalo? Il Fradeletto ne dubita. La sovranità popolare si estrinseca a traverso ad una serie di atti che riguardano il momento attuale, mentre la vita della nazione e dello stato si svolge indefinitamente nel tempo; e al disopra del principio della sovranità popolare, sta quello più vasto ed organico della «solidarietà», il quale stringe insieme le generazioni che sono alle generazioni che furono e che saranno. Per questo vincolo infrangibile, anche i morti che collaborarono ad una grande opera hanno diritto morale d'intervento affinchè essa venga proseguita, svolta, integrata degnamente, non interrotta da bruschi atti impulsivi. «Se rimproveriamo ancora all'orgoglioso monarca di avere esclamato: *Lo stato sono io*, neppur noi possiamo arrogarci di dire ad una classe, ad una maggioranza, ad una moltitudine che si accosta alle urne, in un attimo fugace del tempo: *Lo stato o la nazione sei tu*».

MARZOCCO.

La donna che Tu mi hai dato è il titolo del nuovissimo romanzo di Hall Caine, che è l'avvenimento del giorno a Londra. Esso ha anzi scatenato una vera tempesta letteraria in Inghilterra, poichè vuole dimostrare «la crudele e biasimevole ineguaglianza in cui si trova la donna di fronte all'uomo». Perciò l'Associazione inglese delle librerie circolanti ha creduto necessario porre l'opera del romanziere tra quelle che non è lecito mettere alla portata di tutti. L'autore ha pubblicato una protesta violentissima contro questa misura. Per comprendere gli sdegni di Hall Caine bisogna ricordare che gli inglesi, gran lettori di romanzi, non comprano che pochi libri, e s'abbonano, invece, alle biblioteche circolanti, le quali devono d'ogni nuovo romanzo comperare centinaia di copie. Ne risulta che un volume posto all'indice nelle biblioteche circolanti è in condizioni di assoluta inferiorità e qualche volta magari fuori circolazione. La cosa non ha importanza per uno scrittore molto letto come Hall Caine, ma può averne una grandissima per uno scrittore giovane o poco noto e allora concerne una questione di principio, più che una questione d'interesse materiale. Ed è ciò che dà alimento alla discussione, non volendosi riconoscere nei proprietari di librerie circolanti un diritto di censura per il quale non sono neppure competenti. Il mese venturo uscirà la traduzione italiana di questo romanzo, presso la casa Treves, che ne ha acquistato la proprietà per l'Italia.

VIOLAZIONE DI DOMICILIO

NOVELLA DI
GIUSEPPE FANCIULLI

Non bevo vino, ma lo *champagne* mi piace: e in quella sera la fila dei brindisi era stata interminabile. Tanto che, ritornandomene a casa per le strade deserte, ripetevo ancora fra me con un ritmo ostinato: «Bevo alla salute dell'eroe che parte!... Bevo alla gloria dell'esercito italiano!... Bevo alla grandezza della patria!...» E via, rasentando le case, leggermente impensierito per il rumore che facevano i miei passi.

Ricordo che a una cantonata incontrai due guardie di città, e lì per lì, scambiandole con «la gloria dell'esercito italiano», le salutai molto rispettosamente. Poco dopo un aereo orologio sonò le due: ed io mi volsi intorno perplesso, non sapendo chi ringraziare di tanta cortesia.

Ma già ero a casa. O almeno mi era sembrato, perchè improvvisamente non ne fui punto sicuro. Si sa che di notte, anche dopo una serata senza *champagne*, tutte le cose prendono un aspetto insolito e strano. Attraversai la strada, e mi fermai sul marciapiede opposto, chiedendo inquieto: «Sei tu?...» La casa alta e stretta aveva tutte le persiane chiuse, tranne una a destra, in alto; la sua generale espressione non mi piaceva; anzi, non mi pareva nemmeno possibile che io mi fossi deciso ad abitare in quella casa. Mi aveva l'aria di un vecchio portiere, col berretto tirato sulla fronte, un occhio chiuso e uno aperto, in atto di dirmi: «A quest'ora si torna a casa, signorino?». Io ho avuto sempre una grande avversione per i portieri, e quella associazione d'idee lì per lì mi spaventò. «Ma se fosse un portiere — pensai quasi subito — starebbe sulla porta, mentre lì non c'è nessuno....» E rinfrancato da questa riflessione, attraversai di nuovo la strada, deciso a tentare la prova suprema. «Se questa è la mia casa, potrò aprire con la mia chiave!» Senza esitazioni la chiave girò nella toppa, e la porta si aprì.

Una volta entrato, risi dei miei dubbii. Che sciocco, santo Dio! Non avevo fiammiferi, eppure, come sempre, i piedi trovavano la strada, salivano gli scalini senza incertezze.... si fermavano sul pianerottolo. Cercai col dito il foro della toppa e aprii anche la seconda porta.

«Però — osservai fra me — che abitudine stupida è quella di perdere una scatola di fiammiferi al giorno!... Per non averne mai di sera....»

Camminavo piano pel lungo corridoio, sfiorando con una mano la parete. La mia camera era in fondo; trovai l'uscio socchiuso; lo spinsi, entrai, e andai diritto verso il comodino, sicuro di trovarvi la scatola dei fiammiferi, presso alla candela. Ma proprio in quel momento un rumore incredibile, inaudito, mi inchiodò a due passi dal comodino con le mani compresse sul cuore.... Un respiro profondo, tranquillo, si diffondeva, si ripeteva con una regolarità spaventosa. Immediatamente, dopo il primo sussulto, mi sentii più libero di testa, come se avessi fatto un bagno; conservavo soltanto il vezzo di parlare a me stesso come a una terza persona. «Amico mio, — dicevo — che cosa mai significa questo?...»

E fu necessario non poco tempo prima che potessi darmi una risposta, anche approssimativa; perchè i miei ragionamenti, logici in fondo, si svolgevano con una esasperante lentezza, senza rinunziare ad alcuna premessa, senza scartare fin da principio nessuna ipotesi, per quanto insulsa potesse sembrare.

«Quello che russa è nel letto; e tu sei qui, amico mio; dunque, non sei tu che russi!» Questa conclusione mi consolò, come se fosse una grande scoperta, ma dopo un istante mi accorsi che infine non valeva molto. «Ma allora — aggiunsi con un'energica spinta — se colui che russa nel letto non è.... anzi non sei tu, vuol dire che questo non è il tuo letto, e questa probabilmente non è nemmeno la tua camera!... E allora dove sei?...»

Il problema restava invariato, come la tranquillità di quel terribile respiro. La certezza, ormai quasi assoluta, di trovarmi abusivamente in casa altrui mi faceva battere il cuore con nuova violenza. A un tratto intesi quanto era avvenuto: ed era una storia vecchia, cretina, che avevo udito già raccontare da altri, e che perciò non avrebbe fatto nessun effetto quando l'avessi raccontata io.... Ecco come stavano le cose.... ecco, ecco! La mia chiave aveva aperto la porta di un inquilino, ed ero entrato.... dove precisamente?... Il mio pensiero riprese i suoi ragionamenti laboriosi e lenti. «Potrei aver salito distrattamente qualche scala di più, ma è impossibile che sia entrato *nel piano di sopra*, perchè proprio io abito all'ultimo piano. Al terreno non sono, perchè ho salito molte scale....» Certo, ero al terzo piano, ed esattamente al di sotto della mia camera, perchè i cinque quartieri erano tutti tagliati a un modo.

Riconosciuto il luogo, non restava altro da fare.... che andarsene. E mi mossi, infatti, con una vaga incertezza, da che sapevo di non essere in casa mia. Girai su me stesso, andai avanti tendendo le braccia, abbassai la mano.... e invece della maniglia afferrai la spalliera di un letto che cigolò vibrando. Il respiro grave tacque di colpo, io rimasi un'altra volta immobile, impaurito dagli stessi palpiti del mio cuore. Il cuore solo parlava forte e diceva: «Si sveglia!... si sveglia!...» Mi parve che passasse un'ora; ero tutto bagnato di sudore.

Infine, un'altra volta il respiro regolare si diffuse intorno: e anch'io respirai. Mi venne alla gola, anzi, un impeto di riso che frenai a stento, comprimendomi una mano sulla bocca. «Imbecille, però! — ed ero tutto scosso dai fremiti di quel riso che serpeggiava in me come un esplosivo, — imbecille, a non svegliarsi!... Pensare che avrebbe potuto....»

L'idea di quello che avrebbe potuto fare il mio ospite involontario, se si fosse svegliato, mi condusse a ricercare chi egli fosse precisamente. Era strano che egli avesse dovuto accogliere nella sua stanza, durante la notte profonda, uno sconosciuto; ma non era nemmeno naturale che io, lì a due passi da lui, ancor sotto l'impressione del suo respiro e del suo silenzio, non sapessi nemmeno chi egli fosse. «Di buio non ci si vede» dissi a me stesso; e tornai a cercare. Conoscevo ben poco gli inquilini del piano di sotto, quasi punto. Avevo intravisto qualche volta una vecchia signora nell'atto di stendere una lunga diafana mano a un poverino che aspettava sul pianerottolo. La vecchia signora?... E un'altra volta il riso tornò a circolare, mentre vedevo una cuffia bianca e degli occhietti immensamente meravigliati fra dei cernecchi grigi. Ma poteva una signora, sia pure in cuffia bianca, respirare in quel modo?.. Nuovo e grave problema che non si poteva risolvere lì sui due piedi; anzi, a parlare più propriamente, non si poteva risolvere in piedi, perchè cominciavo ad essere stanchissimo.

«Bisognerà bene passar questa notte — dissi ancora fra me — dal momento che devo arrivare a domattina....» Mi parve improvvisamente di essere in un treno, nell'atto di chiedere dubitoso ai numerosi compagni: «Scusino, c'è un posto qui?». L'impunità del primo rischio mi aveva dato una certa audacia; e mi mossi, deciso a trovare o l'uscio o un asilo per la notte. Ma l'uscio evidentemente non esisteva più, qualcuno aveva dovuto murarlo durante quel tempo. Invece, dopo un vano cautissimo annaspare, appoggiai le mani a un'alta spalliera, e poi tutto me stesso a una comodissima poltrona. «Oh, mio Dio, vi ringrazio!... Ecco già qualche cosa....»

Distesi le gambe, appoggiai la testa, incro-

ciai le braccia sul petto.... Ah, che buona poltrona! che buona poltrona!... E potei dedicarmi tutto all'analisi di quel respiro. L'emissione era ampia e fragorosa, l'immissione un po' più stentata, con un sibilo sottile, come smarrito in mezzo a un faticoso fruscìo. « No, questo respiro non è di una signora, assolutamente! » conclusi dopo cinque minuti di osservazioni diligenti. E mi dispiacque un poco, lo confesso; perchè una signora, anche vecchia, non è mai un uomo: altro pensiero lucidissimo e sicuro. Dunque, un uomo: chi? Oh! guarda; il terzo piano aveva un dozzinante, un capitano in riposo.... oh cielo!... Se quell'uomo era in riposo — e non si poteva dubitarne, perchè dormiva — era anche il capitano!... Un'altra volta una leggiera paura mi prese; oh, con un capitano non si scherza.... specialmente quando è in riposo.... capacissimo di dormire con la rivoltella sotto il guanciale.... e di essere stato un tiratore scelto.... E prima o poi si sarebbe svegliato certamente.... piuttosto poi che prima.... perchè io aveva un gran sonno.

Anche questo era sicuro; la mia testa si abbandonava dolcemente sulla spalliera, non ostante che io sapessi benissimo quanto fosse sconveniente l'addormentarsi in casa d'altri.

«Lei mi scuserà.... lei mi scuserà.... » andavo mormorando, col desiderio vago di accordare le mie parole pensate al ritmo dell'ignoto respiro. Ma il seguire quel ritmo si faceva sempre più difficile: il respiro saliva, saliva di intensità, acquistava a ogni istante nuovo impeto e nuovo fragore.... si avvicinava alla poltrona, vi piombava sopra come una cateratta.... « Meno male che so nuotare! » dicevo fra me; nuotavo disperatamente, con la lingua fra i denti....

Tutto inutile, perchè il mio trasporto funebre era già preparato. Si snodava con gran lusso di fiori e di faci per le vie di una città ignota. A un tratto si fermava. Qualcuno si avvicinava alla bara correndo. Era il capitano, in tuba e in camicia da notte. « Scusi, sa; — mi diceva affannosamente — io non sapevo chi fosse lei.... pensavo a un ladro, e così ho lasciato andar via il mio respiro.... è stata una disgrazia ». Io ero seduto sulla bara, pallido naturalmente come un morto, e dicevo sorridendo: « Oh le pare! non è niente di grave, prima o poi si muore tutti.... buona sera, buona sera!... » E poi, rivolto ai portatori della bara: « Vadano pure! ». La bara era abbastanza comoda....

Ma che stupido ad addormentarmi sul cuore! E lentamente tornai a mettermi supino. Anche il mio ospite doveva dormire supino; non si respira tanto fragorosamente che in quella posizione. Strano respiro, però!... E come per affrontare il suo mistero da rovescio, mi posi ad analizzare la seconda parte, l'immissione lunga e sibilante. Certo, pareva un fischio sommesso. Come se dicesse: *«Pss! psss! psss!...»* Anzi, diceva: *«Psss! psss-psss!...»*

« Che cosa vuoi? » — e sentivo nella gola la mia voce fioca....



Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

« Piano, se no si sveglia.... »
« Chi?... »
« Il capitano.... »
« Ah già!... »
« *Psss! psss!* vieni qui! »
« Dove? »
« Qui da me, tesoro, sul mio cuore.... »

E mi alzavo, e protendevo le braccia, e camminavo piano, fino al letto.... Finchè.... che cos'era? Ah! un fiammifero acceso, una mano lunga e diafana, e una testa di vecchia che si dondolava sotto a un'enorme cuffia bianca, nel riverbero rosso.... Ah i miei occhi avrebbero voluto chiudersi, e invece dolevano per quella inestinguibile luce....

Dopo un istante — o un'ora? — intesi — ah quanti pensieri profondi in quella notte! — che non potevo chiudere gli occhi.... solamente perchè li tenevo aperti. E il fiammifero.... Ah! un raggio di vivo sole filtrava a traverso le imposte socchiuse, e diffondeva un vago chiarore in tutta la stanza.... Gettai intorno un' occhiata paurosa.... e rimasi rimbecillito.

Quella carta a fiori rossi.... il cassettone di mogano rosso.... quella poltrona pure rossa.... ah ma io ero disteso sulla mia poltrona, e la mia poltrona era nella mia camera!!...

Oh Dio! Mi alzai di scatto; confuso ancora e tutto indolenzito. Il terribile respiro taceva. Ma *Flok*, il mio vecchio cane barbone, disteso a ciambella sul mio letto intatto, mi guardava tranquillamente a traverso la spalliera, e mi dava il buon giorno dimenando la coda.

GIUSEPPE FANCIULLI.



† Il cardinale VIVES Y TUTO.

Il cardinale *Vives y Tuto*, frate cappuccino, morto, domenica 7 settembre, nel convento dei Cappuccini a Monte Porzio, fu, senza dubbio, una delle figure più notevoli del Sacro Collegio, durante questi nove anni del Pontificato di Pio X. Egli però era stato fatto cardinale, nel 1899, da Leone XIII per la parte principale presa nell'organizzazione e direttiva del Concilio dei vescovi dell'America Latina. Vives y Tuto Giuseppe Calasanzio era nato in Sant'Andrea da Llevaneras, diocesi di Barcellona, il 15 febbraio 1854. Ancor giovanissimo era andato nel Guatemala come missionario: e là fece i voti religiosi. Ma scoppiati i moti rivoluzionarii, lasciò con altri cappuccini dell'Ordine quella missione per riparare in Francia, dove ebbe ospitalità in un convento di Tolosa; poco tempo dopo fu di nuovo inviato in America nella Repubblica dell'Equatore, alle direttive di quel vescovo Moreno.

Nel 1896 fece ritorno in Francia, dove fu nominato guardiano del convento di Perpignan; ma in forza dei decreti dell'ottanta che vietavano ai religiosi stranieri di risiedere nella Repubblica, padre Calasanzio Vives y Tuto tornò in patria nel convento di Iguelda. Più tardi, per la sua nota competenza teologica, fu mandato a Roma per affari dell'Ordine cappuccino. L'attività instancabile e la profonda cultura religiosa lo resero sempre più ascoltato. A *Propaganda Fide* egli portava il contributo della esperienza personale per ciò che si riferiva agli affari dell'America Latina. Insignito da Leone XIII del cappello cardinalizio nel 1899, per la sua notevole preparazione teologica; tenne un contegno veramente notevole nel Conclave di Pio X. Quando vide alla prima seduta il Rampolla raccogliere 24 voti ed alla seconda 29, si fece tosto con enfasi a proporne senz'altro la nomina per acclamazione. Vi si oppose il decano Oreglia: poi venne fuori il *veto* dell'Austria, portato dal card. Puzyna. Ciò non impedì al cardinale Vives y Tuto di scorgere nell'elezione di Pio X la mano di Dio: da quel giorno tutta la sua teologia e il diritto canonico in cui era versatissimo, pose a servigio del nuovo Pontefice, facendosi a poco a poco l'anima dell'antimodernismo. Dopo i primi anni la sua influenza era tanto cresciuta da costituire egli, con Merry del Val e De Lai, una specie di triumvirato rosso da cui dipendeva la somma del governo pontificio. E si diceva: Merry governa, De Lai organizza, Vives consiglia.

Questi andava spessissimo in Vaticano, esercitando su Pio X una direzione spirituale continua *in foro externo*. La preponderanza delle tre eminenze era così assidua e sicura, che gli altri cardinali di Curia s'erano via via allontanati dal Vaticano, limitandosi ai pochi contatti ufficiali.

In questi ultimi mesi una grave malattia nervosa, causata forse dall'eccesso di lavoro cui il cardinale si sottoponeva, lo aveva costretto ad abbandonare ogni cura e a ritirarsi a vita completamente privata. Sopraggiuntagli l'appendicite, ne era stato operato l'altra settimana, ma non potè superare la crisi, e morì, ancora in piena conoscenza.

— A Roma, il marchese *Alessandro Capranica del Grillo*, nato il 1.° marzo 1824, balì dell'Ordine di Malta e ricevitore del gran priorato di Roma. Discendente da antica famiglia romana, il marchese Alessandro era fratello dell'autore drammatico e romanziere marchese Luigi, morto a Milano nel gennaio 1891, e del fu Giuliano, ch'ebbe per moglie la celebre attrice Adelaide Ristori.

— Giorni sono a Genova, a soli 34 anni, il nobiluomo modenese *Dino Colfi*, che merita di essere ricordato per la sua larga beneficenza. Ha lasciato oltre due milioni di capitale e ha disposto con testamento olografo che la sua sostanza (meno il terzo spettante alla madre) sia impiegata per la erezione di un ente pio da intitolarsi « Istituto Pio Paride Colfi », a favore dei bambini di famiglie povere di Modena e di alcune ville limitrofe, dai 5 ai 10 anni, affinchè sia loro impartita una profittevole istruzione. L'Istituto avrà sede nella villa del Colfi, a Saliceta San Giuliano. Il testatore ha delegato come capo e revisore di tutto il suo patrimonio l'arcivescovo di Modena. In complesso egli ha lasciato per il nobile scopo un milione e mezzo.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

Diario della Settimana.

Dom. 31 ag. *Zobten.* Il *Kronprinz* inaugura il monumento ai volontari di Lützow del 1813.

Heligoland. Il Duca degli Abruzzi arriva nelle acque dell'isola e passa in rivista la squadra tedesca alle cui manovre deve assistere.

1 sett. *Porto Maurizio.* La famiglia reale col yacht *Yela* sbarca temporaneamente qui.

Trento. Annunziasi che il governo ha negata la sanzione alla nomina del conte Massimiliano Manci a podestà di Trento.

Trieste. Nella casa nazionale degli sloveni questi tengono comizio per approvare i decreti del luogotenente, poi escono a fare una dimostrazione ostile sotto il Consolato d'Italia.

Parigi. All'aereodromo di Juvisy l'aviatore Pégoud esperimenta un aereoplano irrovesciabile di Blériot, capovolgendolo a 1000 metri, e rimanendovi attaccato con la testa in giù.

Manchester. Inaugurato il 46.° congresso delle Trade-Unions, con intervento per la prima volta delle donne.

Pietroburgo. Alle 13 prende terra qui Janson arrivato per le vie dell'aria da Parigi.

Scianghai. Dopo furioso bombardamento le truppe del governo prendono parte di Nan-King.

Panama. Alle 9.30 l'ultima barriera del Canale, dal lato del Pacifico, salta in aria. Resta ancora la barriera dal lato dell'Atlantico.

2. *San Remo.* Il *Yela* coi Sovrani italiani entra in porto; i Sovrani sono visitati dal principe Mirko del Montenegro con sua moglie.

Ferrara. Terminano sulla pianura ferrarese le manovre di cavalleria, presente il conte di Torino, che vi assiste dalla navicella del dirigibile militare M2.

Nizza. I Sovrani d'Italia coi figli visitano in strettissimo incognito la città.

Parigi. A Buc, presenti un duemila persone, altre decise esperienze di Pégoud col nuovo aereoplano irrovesciabile di Blériot.

Trieste. Congresso straordinario dell'associazione "Patria" protesta contro i decreti luogotenenziali.

— Il console generale italiano protesta presso la luogotenenza contro la dimostrazione slovena anti-italiana di ieri sera.

Londra. La polizia riesce ad arrestare cinque individui ritenuti autori del furto della collana di perle del Meyer del valore di tre milioni e mezzo. Il sesto, detentore della collana, le sfugge.

Carlisle. Nella notte sopra oggi violentissimo cozzo di due espressi a 50 miglia da qui: 14 morti e una ventina di feriti.

Berlino. Sul campo di Tempelhof, alla rivista detta di Sedan, passata dall'Imperatore, assiste il generale Pollio, capo dello stato generale italiano; egli la sera interviene al pranzo imperiale, e Guglielmo brinda alla sua salute.

Adrianopoli. Annunziasi che i turchi, malgrado le trattative, hanno occupato Sufili, in territorio bulgaro.

Nova York. A Wallingfort, sulla linea di New Haven, un vagone del direttissimo è investito dall'espresso delle montagne bianche: 13 morti e circa 50 feriti.

Brisbane (Australia). Un dispaccio da Papua annuncia che il mineralologo americano John Henry Warner, di origine tedesca, mentre esplorava una regione sconosciuta del Papua per cercare del radio accompagnato da due indigeni, è stato ucciso e mangiato. I suoi compagni indigeni sono fuggiti.

3. *Pisa.* I Sovrani e i principi sbarcano dalla *Dante Alighieri* al Gombo, accompagnati dal ministro Millo, oggi nominato dal re senatore del regno. La *Dante* col Re e col ministro prosegue a sera per Golfo degli Aranci.

Napoli. Inaugurato il VI Congresso nazionale magistrale della "Nicolò Tommaseo", con 1500 maestri presenti.

Aja. Inaugurata nel salone dei Cavalieri nel nuovo palazzo la Conferenza interparlamentare per la pace.

Costantinopoli. Alle 14 arriva la delegazione bulgara composta del generale Savof, del generale Toncef, del colon-

(Continua alla pagina seguente).

ESCURSIONI E SVAGHI DI STAGIONE. *Variazioni di BIAGIO.*

— Sembra d'essere in aereoplano....
— .... Senza correrne i pericoli!

— Peccato che non vi sia un cinematografo!...

— È sicuro questo paese?
— Dirò che di questa stagione càpita gente come voi, che non si sa da dove venga....

— Oh, Dio! Un «brigante» d'Anzio!

Il fonografo in sostituzione degli uccelli accecati di richiamo, protetti dalla nuova legge.

— Strano: non abboccano all'amo.
— Sono più intelligenti dei tuoi elettori!

nello Papadorof, sottocapo dello stato maggiore, di Kossef direttore del segretar. al Ministero degli esteri e dei delegati tecnici Grekof, segretario del generale Toncef, e maggiore Nicolof, aiutante di campo di Savof. È ricevuta alla stazione da Essad bey, rappresentante del Gran Visir, da Salih bey, rappresentante del ministro degli esteri e dal delegato bulgaro Natcevic. Le sono resi gli onori militari.

— L'ex-deputato del Yemen Sevid Ahmed Hayati ed il maggiore Kadri bey, addetto militare di Turchia a Bucarest, sono incaricati di portare a Sanaa il firmano imperiale che sanziona l'accordo intervenuto l'anno scorso fra il Governo turco e l'Iman Yais.

4. *Golfo Aranci.* Il Re, sulla *Dante Alighieri*, sulla *Sardegna*, poi sulla *Vittor Pisani* assiste alle manovre delle siluranti.

Como. Il presidente dei ministri francesi, Barthou, parte da Bellagio, proseguendo per Chiasso e Parigi.

Ischl. L'ambasciatore d'Austria-Ungheria a Roma, von Merey, è ricevuto stamane dall'Imperatore. Durante l'udienza, durata oltre un'ora e mezza, egli esprime i suoi ringraziamenti per l'approvazione ricevuta da parte dell'Imperatore che lo invita a pranzo nella villa imperiale.

Sigmaringen. Nozze solennemente celebrate dell'ex-re Manuel di Portogallo con la principessa Augusta Vittoria di Hohenzollern.

Pietroburgo. Un violento incendio ha distrutto la notte scorsa la metà del sobborgo di Ribatkoo. Una sessantina di case sono state ridotte in cenere. Una famiglia di dodici persone è perita tra le fiamme.

Costantinopoli. Il Consiglio dei ministri nomina i delegati ottomani per le trattative con i delegati bulgari. Essi sono Talaat bey, Halil bey, presidente del Consiglio di Stato, e Mahmud pascià, ministro della Marina.

5. *Golfo degli Aranci.* Il Re, sbarcato a Terranuova Pausania, fa una escursione in automobile a Oschiri, a Tempio, al Palau, percorrendo tutta la galleria, e reimbarcasi a sera.

Torino. Il Club Alpino Italiano inizia i festeggiamenti pel suo Cinquantenario.

Berlino. Arriva la mattina il Duca degli Abruzzi, che poi recasi a Potsdam a colazione dall'Imperatore.

Mühlhausen. Un maestro Wagner improvvisamente impazzito ha uccise con colpi di pistola la moglie, tre figli ed altre nove persone e ne ha ferite venti.

Khoi (Persia). Un distaccamento russo comandato dal colonnello Didenko, giunto a Bergever per reprimere un conflitto avvenuto in questa località tra curdi e cristiani, è stato attaccato a colpi di fucile nelle vicinanze di Khakki dalle truppe turche che sono penetrate nel territorio persiano. I russi hanno dovuto sostenere un accanito combattimento durato quattro ore e terminato con la fuga precipitosa dei turchi. Questi ultimi hanno subìto rilevanti perdite. I russi hanno avuto due soldati uccisi e sei feriti.

Calcutta. Centocinquanta persone, uomini, donne e bambini, attraversavano a guado un affluente del Buas nel distretto di Hoshiapur per recarsi ad una fiera vicina, quando le acque si alzarono improvvisamente travolgendo tutti i disgraziati che annegarono.

Washington. La Gran Bretagna, la Francia, l'Italia, la Germania, l'Austria-Ungheria, la Spagna, la Svezia, la Norvegia, la Danimarca, il Belgio e l'Olanda hanno protestato contro la clausola della nuova tariffa che concede un ribasso sul dazio doganale del 5 per cento per le merci importate su piroscafi nord-americani. Tutte le nazioni suddette dichiarano che questa clausola è una infrazione dei trattati esistenti.

Hot Springs (Arcansas). Incendio distrugge cento case, parecchi pubblici edifici.

6. *Pinerolo.* Il ministro delle finanze, Facta, arrivato da Roma, cade qui malato di malattia infettiva.

Certaldo. Con discorso di Vincenzo Morello solenne commemorazione del sesto centenario della nascita di Boccaccio.

Berlino. Il re Costantino di Grecia, cognato dell'Imperatore, arriva col principe ereditario a Berlino. Da Potsdam sono venuti a incontrarlo l'Imperatore e tre dei suoi figli. Il re Costantino e il figlio vestivano l'uniforme militare prussiana.

San Domingo. Annunziasi scoppiato un nuovo movimento rivoluzionario. Le garanzie costituzionali sono state soppresse. Il governatore Cespedes ha stabilito un Governo rivoluzionario a Puerto Plata.

7. *Golfo Aranci.* Il Re a bordo della *Dante Alighieri* assiste alla fine delle manovre della prima squadra navale.

Roma. Per la sfilata delle società ginnastiche cattoliche da San Giovanni in Laterano al Vaticano, dimostrazioni e tafferugli fra anticlericali e cattolici.

— Morto a Monte Porzio il cardinale Giuseppe Vives y Tuto (n. presso Barcellona 1854).

Torino. Festosa incoronazione della sesta reginetta del Mercato (Adelaide Revelli) a porta Palazzo.

Cuneo. È aperto all'esercizio il tronco Vievola-Tenda della linea Cuneo-Ventimiglia.

Lanzo d'Intelvi. Inaugurata la strada di Montagna da Lanzo alla Sighignola, costruita col concorso del Touring Club.

Costantinopoli. Alle 14 i delegati turchi e bulgari riuniscônsi la prima volta in una vasta sala del Ministero degli Esteri. Il Gran Visir, nella sua qualità di ministro degli Esteri, dichiara aperta la Conferenza, e, dopo aver fatte le presentazioni ufficiali dei delegati, abbandona la sala delle discussioni. Talaat bey, capo della delegazione ottomana, assume la presidenza.

Adrianopoli. Annunciasi che le popolazioni di Kirgiali e di Gumulgina hanno proclamato la loro indipendenza ed hanno deciso di respingere i bulgari. Una delegazione è stata mandata ad Adrianopoli allo scopo di comunicare questa decisione ai Consoli stranieri. Gli abitanti di Gumulgina e della regione hanno eletto un governo provvisorio.